

Rassegna Stampa

12-12-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	12/12/2022	6	Bonus anti inflazione, ma per pochi = Bonus e benefit ai dipendenti un aiuto contro il carovita <i>Raffaele Ricciardi</i>	3
------------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE	12/12/2022	6	Volare in Sicilia più caro che andare a New York La vittima Schifani: Farò ricorso all' Antitrust <i>Massimo Malpica</i>	7
SICILIA CATANIA	12/12/2022	6	Forza Italia, il Cav turbato dallo scontro Mandato a Mulè: pace all ` Ars e freno a Fdl = Forza Italia, Cav turbato Unità all ` Ars e freno su Fdl Mulè sarà il " peacemaker " <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	12/12/2022	20	Questa mattina seduta di Consiglio sul fallimento della Pubbliservizi Forte preoccupazione per ilavoratori = Fallimento della Pubbliservizi oggi per il Consiglio comunale seduta straordinaria e urgente <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	12/12/2022	21	Acoset: Rincaro energia, 2023 a rischio dissesto <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	12/12/2022	6	Energia, 484 progetti arenati = Progetti bloccati? Molti solo carta straccia <i>Giacinto Pipitone</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	12/12/2022	18	"Buon Natale sicuro" grazie al dispositivo organizzato dall'Arma = Punti aggregativi chiese, shopping e partenze l'Arma vigila sulle festività <i>Vr.</i>	14
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	12/12/2022	25	Investimenti e fatture sprint, sale Belluno <i>Giacomo Bagnasco</i>	16
-------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/12/2022	2	Lo smart working gioca a tutto campo = Smart working 2.0, da argine anti-Covid a strumento di flessibilità e riduzione dei costi <i>Serena Uccello</i>	19
SOLE 24 ORE	12/12/2022	6	Mini crediti, condonati 52 miliardi in dieci anni = Multe e tasse, mini condoni in 10 anni per 52 miliardi <i>Ivan Cimmarusti</i>	24
SOLE 24 ORE	12/12/2022	8	Saldo Imu da 10 miliardi: esenti le doppie prime case = Saldo Imu da 10 miliardi: esenti teatri, beni merce e doppie prime case <i>Nn</i>	27
SOLE 24 ORE	12/12/2022	9	Rifiuti radioattivi, ecco la mappa dei depositi italiani = Da Brescia a Taranto: la mappa delle scorie distribuite lungo l'Italia <i>Alexis Paparo</i>	29
SOLE 24 ORE	12/12/2022	14	Professionisti e nuova flat tax, tutte le variabili per la scelta = Nuova flat tax a doppio taglio: premia le vendite, non la crescita <i>Valeria Uva</i>	31
SOLE 24 ORE	12/12/2022	20	L'inflazione spinge i nuovi debiti e strappa il tessuto delle imprese <i>Marta Casadei</i>	33
SOLE 24 ORE	12/12/2022	40	Resta incerta la definizione di cessione d'azienda = Cessione d'azienda, definizione incerta <i>Nn</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	12/12/2022	16	Emendamenti: priorità a lavoro, sanità e pensioni = Manovra, selezionati gli emendamenti: la spuntano sanità, pensioni e lavoro <i>Fabio Savelli</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	12/12/2022	19	Dataroom - Tasse, evasione: che cosa non va? = Le tasse e l'evasione : che cosa non funziona <i>Milena Gabanelli Rita Querzè</i>	40
REPUBBLICA	12/12/2022	4	Pnrr, la scure di Meloni = Pnrr, Regioni e Comuni in rivolta sui costi "Ignorati dal governo" G <i>Rosaria Amato</i>	43

Rassegna Stampa

12-12-2022

REPUBBLICA	12/12/2022	5	"Target mancati" Meloni cambia i tecnici del Piano <i>Nn</i>	45
MATTINO	12/12/2022	3	Intervista ad Adolfo Urso - Solo investendo nel Sud il Paese potrà crescere = Il Paese sarà competitivo solo se investe nel Sud <i>Nando Santonastaso</i>	47



Bonus anti-inflazione, ma per pochi

Il welfare aziendale

RAFFAELE RICCIARDI

Piovono bonus sui dipendenti delle aziende italiane. Ma il terreno beve in modo incompleto e irregolare, con il rischio che a beneficiare di un concreto sostegno al potere d'acquisto, demolito da un'infla-

zione che viaggia a un ritmo dell'11,8% contro salari poco più che stagnanti, siano pochi fortunati che lavorano in aziende in salute e guidate da imprenditori o manager illuminati: meno di due dipendenti su dieci.

pagine 6-7 →

I sostegni al reddito

Bonus e benefit ai dipendenti un aiuto contro il caro-vita

Nelle buste paga di fine anno premi, buoni e altre forme di supporto per affrontare gli aumenti dei prezzi. Ma a beneficiarne sono soltanto due lavoratori su dieci, quelli delle aziende in salute o guidate da manager illuminati

RAFFAELE RICCIARDI

Piovono bonus sui dipendenti delle aziende italiane. Ma il terreno si annaffia in modo incompleto e irregolare, con il rischio che a beneficiare di un concreto sostegno al potere d'acquisto, demolito da un'inflazione che viaggia all'11,8% contro salari poco più che stagnanti, siano pochi fortunati che lavorano in aziende in salute e guidate da imprenditori o manager illuminati: meno di due dipendenti su dieci.

Gli annunci di erogazioni si sono rincorsi in queste settimane. L'elenco, parziale, si è arricchito con Inwit (infrastrutture per le tlc) che ha appena messo sul piatto mille euro netti. Stessa cifra per la Carel (refrigerazione), mentre il gruppo Ferretti ha inserito, nel premio lordo da 5.600 euro, 200 euro netti in buoni carburante e 600 in buoni spesa. Le banche non sono state da meno: 500 euro dalla Bper ai 15mila dipendenti (inclusi i 250 euro legati all'incorporazione degli ex Carige); buoni acquisto (600 euro), benzina (200), fringe (400) nel menu di Iccrea; i 70mila di Intesa Sanpaolo troveran-

no 500 euro in busta paga a dicembre, che bisassano quelli di luglio; Unicredit ne ha inseriti 800 contro il caro-vita, nell'accordo da 2.400 euro sul turnover. Nella moda, Ferragamo stacca mille euro e il gruppo Florence presieduto da Francesco Trapani 500 in buoni spesa. Acqua Sant'Anna aggiunge una mensilità di retribuzione, le Ferrovie dello Stato 300 euro, la Grenke, società di noleggio di beni strumentali alle imprese, tra buoni benzina e servizi, sostegno allo smart working, rimborsi per i figli piccoli ha da poco infilato sostegni per 5mila euro. Le cifre in ballo, in molti casi, non sono indifferenti; ma va pur sempre ricordato che solo per la bolletta elettrica la stima Arera è che la famiglia-tipo spenderà quest'anno 1.322 euro, rispetto ai 632 euro del 2021.

Il principale strumento per aiutare i lavoratori a fronteggiare simili rincari, ritoccato più volte e affiancato in corsa dal bonus carburanti da 200 euro, è il fringe benefit. Istituto della metà degli anni Ottanta, esentasse, prevedeva un limite di 258,23 euro (le vecchie cinquecentomila li-

re), raddoppiato durante la pandemia. Poi salito a 600 euro con l'Aiuti bis di Draghi, e allargato per includere anche le spese delle utenze domestiche di luce e gas. Da ultimo, l'Aiuti quater l'ha portato a 3mila euro per il 2022.

Le relazioni tecniche dei vari provvedimenti aiutano a chiarire di quante persone e quali cifre si parli. La Ragioneria calcola che i beneficiari siano 3 milioni di lavoratori, che vanno rapportati a 18 milioni di dipendenti (ossia il 17%) o 23 milioni del totale degli occupati (il 13%). Con l'incremento da 258 a 600 euro, si stima un maggior ammontare di benefit in esenzione per quasi 290 milioni di euro. Con il passaggio a 3mila euro, un ulteriore incremento (prudenziale) per 811 milioni. Nel complesso, dunque, si sfonda il miliardo: soldi privati, ricordiamo,





mentre lo Stato rinuncia a imposte per circa 350 milioni. Dettaglio che ha fatto dire al leader degli industriali, Carlo Bonomi, che così «si sposta la palla nel campo delle imprese mettendole in difficoltà». È assai difficile che chi ha il bilancio tirato si sovraccarichi di questo onere, magari anche a malincuore.

Certamente «è un sacrificio, o meglio una scelta di destinare parte dei profitti a queste iniziative», dice Pasquale Casillo, presidente e ceo della omonima azienda pugliese delle farine. Lì hanno stanziato mezzo milione, mille euro a dipendente, «perché teniamo fede ai valori aziendali che mettono al centro il benessere delle persone». Ma è anche una «necessità strategica, perché attrarre e mantenere risorse umane di qualità è oggi la priorità per chi vuole crescere».

Benedetto bonus, ma anche problematico. C'è un tema che riguarda l'entità dell'allargamento, che sembra più che altro consentire di rendere esentasse i fringe benefit "pesanti", quale l'auto aziendale, che qualcuno già incassa mentre resta strabico rispetto all'obiettivo di un aiuto selettivo sul caro-energia. Lo ha detto la Confindustria in audizione sull'Aiuti quater: meglio sarebbe stato introdurre «una norma generale di detassazione delle somme erogate dal datore di lavoro a titolo di sostegno al reddito al dipendente in occasioni straordinarie ed eventi eccezionali». Poi, rimarca Federico Ferri, partner di JobPricing, che fa consulenza alle aziende in tema di

pacchetti retributivi, «le norme sono arrivate molto tardi (il decreto Aiuti quater è in Gazzetta ufficiale dal 18 novembre, ndr) e le aziende hanno avuto poco tempo per strutturare l'intervento». Con i budget già definiti e le piattaforme di welfare impostate, non è cosa da poco cambiare in corsa specialmente se si considera che la misura copre le fatture fino al 12 gennaio 2023. «C'è una complessità fiscale e amministrativa non banale: la tipica Pmi italiana non ha gli strumenti».

Lo testimonia l'ad di Italcementi, Roberto Callieri: «Facendo parte di una multinazionale (HeidelbergCement, ndr), ogni budget deve esser approvato in sede centrale. Ma avevamo iniziato a ragionare di questi temi fin dall'estate e siamo riusciti a farli maturare appena è arrivata la nuova normativa». Il gruppo bergamasco ha varato una manovra da un milione e mezzo. «Abbiamo concentrato le risorse contenendo l'entità complessiva», dice Callieri: si parte con 1.000 euro per chi sta sotto i 35mila di retribuzione lorda, per scendere a 800 per chi sta tra 35 e 50mila euro e quindi a 500 euro per chi ha una busta paga sopra quella soglia. Per esser tempestivi, arriveranno con la tredicesima di dicembre: i dipendenti dovranno poi presentare i giustificativi delle spese e, se non copriranno il plafond ricevu-

to, conguaglieranno l'Irpef dovuta nella busta paga di febbraio. Tempestività che rischia di far difetto a chi invece è passato dai premi di produzione: «Si basano su accordi di secondo livello che hanno genesi più lunga - spiega Ferri - e necessitano di una puntuale rendicontazione dei risultati raggiunti». Se va bene, i premi arriveranno a 2023 inoltrato.

Sullo sfondo, resta la più strutturale delle critiche. «Sono tutti interventi auspicabili, ma per loro natura *una tantum*», dice Ferri: «Non risolvono a lungo termine il problema dell'erosione del potere d'acquisto». Se le bollette resteranno care, difficilmente questi ombrelli si apriranno di nuovo. «Sono decisioni che non è possibile mettere in programma», dice Callieri guardando all'anno prossimo. «Tagliare il cuneo fiscale è il tema generale, di primaria importanza», fa eco Casillo. «Ne va della nostra competitività». E della tenuta delle famiglie italiane.

1 mld

GLI AIUTI PRIVATI

In totale si stima che i benefit aggiuntivi potrebbero arrivare a 1 mld €

1.332

LA BOLLETTA

Arera prevede che quest'anno la bolletta media per le famiglie salirà a 1.332 €

L'opinione

Destinare parte dei profitti a queste iniziative è un sacrificio ma anche una scelta strategica perché oggi attrarre e mantenere risorse umane di qualità è una priorità

PASQUALE CASILLO
PRESIDENTE E CEO GRUPPO CASILLO



L'opinione

Le norme sono arrivate molto tardi e le aziende hanno avuto poco tempo per strutturare l'intervento: ci sono complessità fiscali e amministrative non banali

FEDERICO FERRI
PARTNER JOB PRICING



1 Una sfilata della maison Ferragamo. L'azienda ha pagato un bonus di 1.000 euro ai dipendenti



Focus



1.000 €

INTESA SANPAOLO

170 mila lavoratori della più grande banca italiana troveranno in busta paga a dicembre 500 euro, che bissano i 500 di fine luglio



300 €

FERROVIE DELLO STATO

Un aiuto per bollette elettriche e benzina: ai ferrovieri delle Fs un bonus di 300 euro, concordato con le maggiori sigle sindacali



500 €

GRUPPO FLORENCE

Il gruppo della moda guidato da Francesco Trapani ha staccato un bonus da 500 euro netti a favore di tutti i dipendenti



Peso: 1-4%, 6-81%, 7-20%

**IL CASO**

Volare in Sicilia più caro che andare a New York La vittima Schifani: «Farò ricorso all'Antitrust»

Roma-Palermo, andata e ritorno, 1000 euro: per gli Usa ne bastano 850

Massimo Malpica

■ Da Roma a Palermo, sola andata, 509,53 euro. Non proprio una tariffa vantaggiosa quella offerta da Ita per l'unico posto disponibile sul volo delle 22 di ieri, domenica. Va appena meglio con Ryanair, che offre due posti disponibili a un prezzo, con bagaglio in stiva, di 419,63 euro. Le polemiche per il caro-voli impazzano, con il governatore siciliano Renato Schifani che denuncia il cartello di fatto tra le sole compagnie che collegano Roma alla Sicilia - Ita e Ryanair, appunto - ma nel frattempo le tariffe dei biglietti restano stellari, e nonostante questo i posti scarseggiano.

Ne ha fatto le spese lo stesso Schifani, che dopodomani sarà costretto a imbarcarsi sul traghetto a Napoli perché la nostra compagnia di bandiera, di proprietà del Mef, lo ha lasciato a terra. E se n'è accorto anche l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che ha postato un preventivo per due voli andata e ritorno da Roma: uno, destinazione Palermo, da 1.005 euro, l'altro, diretto a New York, da 885 euro. Possibile che per volare al

di là dell'Oceano si spendano 120 euro in meno che per varcare lo stretto di Messina? Sembra uno spot - piuttosto grottesco a dire il vero - per il famoso ponte, ma secondo l'ex presidente del Senato, invece, è solo una distorsione del mercato.

La giunta di governo da me riunita in via d'urgenza - spiega al *Giornale* il governatore dell'Isola - ha deliberato di affidare a uno studio esperto del settore un ricorso all'antitrust che verrà presentato a giorni, dove si denuncia il cartello tra Ita e Ryanair, gli unici vettori che collegano la Sicilia a Roma, e che in quanto tali, facendo cartello, fanno una politica al rialzo, sostanzialmente non facendosi concorrenza».

Insomma, i prezzi sono impazziti, e costringere un siciliano che deve andare a Roma e tornare a casa a togliersi di tasca mille euro se sceglie di viaggiare in aereo, «ammesso che trovi posto», prosegue Schifani - è un fatto senza precedenti e di una gravità inaudita». Un fenomeno inquietante sul quale, insiste il presidente della giunta regionale siciliana, «mi aspetto un'azione incisiva da parte del governo, posto che Ita è un'azienda a capitale pubblico». «Non dico che Ita deve lavorare in perdita - sospira Schifani - ma nemmeno applicare patti di cartello con

compagnie private, e danneggiare in questo modo la Sicilia sotto il profilo economico, turistico e sociale». Sul punto, assicura il governatore, «andrò avanti non facendo sconti a nessuno». E mentre il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, plaude all'iniziativa della Giunta «per vigilare sulla concorrenza dei voli per la Sicilia e per mettere un freno agli altissimi prezzi dei biglietti aerei», Schifani non vede alcun nesso tra la situazione attuale e la decisione del suo predecessore, Nello Musumeci, che in epoca di Covid aveva chiesto e ottenuto una riduzione dei voli da e per la Sicilia. «Ora il Covid è finito - taglia corto Schifani - eppure Ita ha ridotto i voli per la Sicilia, inspiegabilmente». Ancora più inspiegabilmente, conclude il presidente, perché «lo ha fatto proprio nei mesi in cui è entrato in vigore il nuovo comma dell'articolo 119 della costituzione che sancisce il principio della tutela della insularità. Quindi da un lato abbiamo un principio costituzionale forte che tutela l'insularità, dall'altro lato una compagnia a capitale pubblico che strabicamente danneggia l'insularità».

LA DENUNCIA

Il governatore: «Ita e Ryanair fanno cartello sui prezzi e così danneggiano l'Isola»

BIGLIETTI STELLARI

Anche l'ex sindaco di Catania Bianco conferma i costi eccessivi per gli spostamenti



IL GOVERNATORE DELLA SICILIA
Il presidente Renato Schifani



Peso: 29%

REGIONE, "CASO SICILIA" AL PRANZO DI ARCORE

Forza Italia, il Cav «turbato» dallo scontro Mandato a Mulè: pace all'Ars e freno a FdI

MARIO BARRESI pagina 6

Forza Italia, Cav «turbato» Unità all'Ars e freno su FdI Mulè sarà il "peacemaker"

Regione. «Più ambasciatore che commissario». E voce unica con Schifani Miccichè resta all'Ars. Calderone mercoledì lascia il posto: entra Grasso

MARIO BARRESI

Il clima natalizio, fra sfarzosi addobbi e quadri della collezione privata in dono ai selezionati ospiti, ha fatto sì che si rinviasse una scelta che «comunque arriverà a gennaio». Ieri, al pranzo ad Arcore, si parla del caso Sicilia. E anche Silvio Berlusconi, davanti ai vertici di Forza Italia, rompe il ghiaccio. Dicendosi «turbato» dalla faida sicula. Tutto in cinque minuti. O poco più. A tirare fuori il discorso, in un intervento definito «molto accalorato e un po' interessato» dai presenti, è Giorgio Mulè, unico siciliano presente oltre alla sottosegretaria Matilde Siracusano. «Presidente, fin qui il mio silenzio è stato sintomatico del nostro imbarazzo: la situazione in Sicilia non può essere più tollerata», sbotta il vicepresidente della Camera. Il Cav annuisce, facendo capire che il dossier è già sul suo tavolo. Il leader ha visto il video del duello fra Gianfranco Miccichè e Marco Falcone alla kermesse di FdI. Ma ieri non ripete uno stato d'animo - «sono davvero schifato» - consegnato nei giorni scorsi ai pochissimi interlocutori con cui ha affrontato l'argomento. «Certo, Gianfranco come al solito è stato un provocatore e anzi mi sono stupito che non abbia reagito», è il senso del giudizio alla moviola, ma «l'assessore ha sbagliato tiro: non si lavano i nostri panni sporchi in casa d'altri».

Finora, però, il vertice nazionale è rimasto in un imbarazzato silenzio. Nessun commento sullo scontro, ben poche sillabe filtrate sullo sdoppiamento del gruppo all'Ars. «Ma il partito ora deve dare un segnale preciso, la rottura

in Sicilia va affrontata e risolta», è l'appello di Mulè ieri a Villa San Martino. Del resto sarebbe proprio lui il prescelto per la «missione di pace» nell'Isola. «Nessun commissariamento né delegittimazione - la premessa di Mulè a chi lo ha sentito in queste ore - ma, semmai fossi investito dal presidente Berlusconi, avrei un compito preciso e a tempo per azzerare le tensioni nel partito siciliano e alla Regione». Quello del giornalista è l'identikit ideale: pur essendo in asse con Licia Ronzulli (santa protettrice del coordinatore regionale) è considerato un «uomo del dialogo» da tutte le anime forziste, con un ottimo rapporto con Renato Schifani. Ma qualcuno avrebbe gradito un nome «ancor più super partes» come il capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo, mentre altri sognavano Maurizio Gasparri, capocorrente di Falcone, nel ruolo di commissario liquidatore di Miccichè.

Il leader siciliano ha avuto un colloquio, giovedì scorso, con Berlusconi. A cui avrebbe espresso «la totale disponibilità» ad accogliere un ambasciatore di pace, «ma anche un commissario, se necessario», tanto più se fosse Mulè. All'incontro c'è anche Ronzulli. Che avrebbe sollecitato una rassicurazione al coordinatore regionale. «Presidente, di chi è Forza Italia?», la domanda retorica. E alla risposta scontata («È mia!»), un altro interrogativo: «E chi è Forza Italia in Sicilia?». Al quale il Cav avrebbe risposto: «Gianfranco».

Ma la missione di Mulè è più che mai necessaria. E, seppur in parte, risponde anche a una precisa richiesta di Renato Schifani. Il governatore, sempre nella pazzia domenica etnea di Festa tricolore

di FdI, era pronto a chiedere «il commissariamento del partito in Sicilia» nell'intervento precedente alla tavola rotonda incriminata. Ma è stato dissuaso dai saggi consigli di big forzisti e alleati meloniani. «Renato, non tocca a te: non puoi scendere al livello di Miccichè, tu sei il presidente della Regione».

Adesso toccherà all'ex direttore di *Panorama* - stimatissimo dal Cav, che ieri l'ha voluto accanto nella foto social del pranzo, ma anche da tutta la famiglia, a partire da Marina - rivestire il ruolo di *peacemaker*, da gennaio, subito dopo la pausa natalizia. Un mandato di tre-sei mesi, con alcuni obiettivi. Il primo, e più urgente, è riunificare il gruppo all'Ars. Partendo da alcune scelte ormai consolidate: Miccichè resta a Palermo e rinuncia al Senato, mentre Tommaso Calderone opererà, forse già mercoledì prossimo, per il seggio a Montecitorio, lasciando spazio all'Ars a Bernardette Grasso. Che però sarà la decima iscritta al gruppo che avrebbe dovuto chiamarsi «Forza Italia con Schifani». Aprendo una prima questione delicata: essendosi ridotti appena in tre, i miccichiani avranno bisogno di una deroga per restare gruppo a Sala d'Er-



Peso: 1-3%, 6-44%

cole anziché confluire al Misto. E qui, nella decisione del consiglio di presidenza dell'Ars, potrebbero arrivare i primi segnali di disgelo interno ed esterno al partito. Un via libera favorirebbe il lavoro di Mulè, che a medio termine punta alla riunificazione, con un capogruppo "terzo" rispetto ai due attuali. Magari puntando su una donna: la stessa ex assessora Grasso o Margherita La Rocca Ruvolo, come segnale di apertura agli anti-Miccichè. A quel punto un'altra trattativa su chi resterà segretario d'Aula, con annessi benefit e indennità aggiuntiva, fra Nicola D'Agostino e Riccardo Gallo.

Ma, ben prima d'inoltrarsi sul terreno minato delle seggiole azzurre, Mulè

avrà un altro preciso mandato politico: rappresentare Forza Italia nel rapporto con Schifani e con il resto del centrodestra. Questo il compito più delicato, che il "pacificatore" gestirà in totale sinergia con Berlusconi. Al quale c'è chi continua a descrivere lo scenario di Palazzo d'Orléans «legato mani e piedi alla Meloni e a La Russa». Il governatore ha

scelto da sé i forzisti in giunta, stravincendo di fatto il derby con Miccichè, annichilito nel ruolo di coordinatore regionale nel silenzio di Arcore. E poi Schifani ha accettato, pienamente legittimato come leader della coalizione eletto dai cittadini, gli assessori "esterni" di Fdi imposti da Roma. Adesso dovrà confrontarsi con Mulè. Magari non

proprio negoziare ogni scelta, ma quanto meno ascoltare la "voce unica" forzista, che parlerà in nome e per conto di Berlusconi. Risoluto, raccontano, nel «non consegnare la Sicilia» ai patrioti dopo «aver eletto un nostro presidente». E anche questo, in un certo senso, è un commissariamento. O l'inizio della fine.

Twitter: @MarioBarresi



Il "caso Sicilia" ieri ad Arcore. Silvio Berlusconi con i vertici del partito



Peso: 1-3%, 6-44%

**CATANIA**

Questa mattina seduta di Consiglio
sul fallimento della Pubbliservizi
Forte preoccupazione per i lavoratori

SERVIZIO pagina IV

IL CASO

Fallimento della Pubbliservizi oggi per il Consiglio comunale seduta straordinaria e urgente

**Solidarietà e preoccupazione: «È un dramma sociale
subito soluzioni per garantire i livelli occupazionali»**

Stamane alle 10,30 si terrà una seduta "straordinaria e urgente" del Consiglio comunale per discutere della gravissima situazione della Pubbliservizi Spa, società in house della Città Metropolitana di Catania, dopo il recente fallimento. A tal proposito sono arrivate reazioni da più parti. In testa quella del capogruppo del M5s Graziano Bonaccorsi, primo firmatario della richiesta di convocazione della seduta di oggi, che è stata sottoscritta da tutto il gruppo consiliare del M5s e da altri consiglieri di maggioranza e opposizione: «La dichiarazione di fallimento della Pubbliservizi ha determinato, oltre al dramma sociale per 350 dipendenti e per le loro famiglie, uno stato generale di agitazione e malumore che tende ad accentuarsi per l'assenza di soluzioni al problema occupazionale. Si devono trovare in tempi brevi valide soluzioni per garantire i livelli occupazionali».

Solidarietà ai dipendenti, intanto, dal deputato Nicola D'Agostino «dopo la decisione del Tribunale di Catania che ha disposto "la conversione dell'amministrazione straordinaria", a cui la società era sottoposta, "in liquidazione giudiziale". Invito, altresì, il commissario Federico Portoghesi, costretto ad occuparsi di una vicenda per la quale non ha alcuna responsabilità, a convocare - se lo

ritenesse necessario o anche solo utile - le parti politiche al fine di trovare una soluzione rapida che possa garantire il futuro dei 333 dipendenti della società, come ad esempio, la possibilità di stabilizzare i lavoratori nell'attuale Città Metropolitana. Questo garantirebbe i livelli occupazionali e al tempo stesso i servizi pubblici essenziali svolti fino ad ora dalla società».

Il segretario della Fast Confsal Catania, Giuseppe Cottone, ha intanto inoltrato richiesta di incontro urgente alla Prefettura «nel tentativo di fare chiarezza su quanto fatto in questi anni, per salvare una Società che si occupa delle manutenzioni e del decoro in tutta la nostra provincia». «La sorte della Pubbliservizi - ha aggiunto - certificare in maniera definitiva il naufragio della riforma sulle ex Province. Riteniamo sia necessario che il socio unico, faccia chiarezza riguardo il destino dei 350 dipendenti della partecipata, prendendo in considerazione l'ipotesi di un assorbimento degli stessi».

Solidarietà «ai dipendenti della Pubbliservizi, con l'auspicio che la vicenda possa aggiornarsi ad uno spiraglio normativo per poter evitare il fallimento d'impresa», è stata infine espressa anche da Salvo Di Salvo, del Movimento per l'Autonomia. «Si tratta, e non serve ricordarlo

- ha proseguito - di una questione delicata e che preoccupa. Una questione che non va sottovalutata, soprattutto per tutelare e salvaguardare i 400 dipendenti».

«Il caso Pubbliservizi è l'esempio più doloroso di come sia ormai ragionevole intraprendere l'iter legislativo che possa portare ad un testo che sostituisca la legge n. 56 del 7 aprile 2014 che riforma gli enti locali e che ha ridefinito l'ordinamento delle Province, istituendo le Città metropolitane. Entrambe, rientrando negli enti di area vasta, non prevedono più la presenza di organi elettivi di primo grado. Dall'effettiva entrata in vigore della legge Del Rio, numerose tra le ex Province, adesso Città metropolitane, sono in default finanziario e a gestione commissariale. Questa assume la rappresentanza sia di Governo che di Consiglio Metropolitan, peraltro, già in origine, non eletti dai cittadini. Si è sottratto un livello di democrazia. Le conseguenze di una legge fallimentare sono evidentemente palesate dai problemi di gestione del territorio a discapito dei comuni che ne fanno capo. È auspicabile, dunque, un ritorno all'elezione diretta del presidente e del Consiglio delle Città metropolitane. Passaggio fondamentale per le funzioni che questi esercitano tra comuni, regione e stato».





Acoset: «Rincarare energia, 2023 a rischio dissesto»

«È sotto gli occhi di tutti che l'aumento dell'energia elettrica sta incidendo in maniera negativa sulle economie delle aziende, degli enti e delle famiglie. In particolare, gran parte delle società e degli enti pubblici non avendo potuto onorare, negli anni precedenti, gli impegni con i fornitori nel mercato libero, sono finite nel mercato di salvaguardia. In Sicilia, non avendo fissato un price cap - ossia un tetto massimo - rispetto ai livelli di spread offerti dagli operatori in gara per il servizio di salvaguardia (indetta da Acquirente unico), il parametro Omega è passato da 17,80 a 202,41. Questo significa che dal 1° gennaio 2023, comuni e società pagheranno

circa 550 euro per MWh! Ciò equivale ad aumenti per svariati milioni di euro in relazione al costo dell'energia».

Lo scrivono in una nota i vertici di Acoset, aggiungendo che «il rischio concreto è che nel 2023 questo sistema condannerà molti enti al dissesto e altrettante società al fallimento».

«Questa situazione - proseguono - diventa poco comprensibile alla luce del fatto che in regioni del Nord, come per esempio la Lombardia, lo "spread in salvaguardia" è stato aggiudicato a 15,20 omega. Risulta evidente come la salvaguardia debba significare davvero restare in una condizione di salvaguardia. In Sicilia questo non avviene, anzi sembrereb-

be quasi il contrario. La politica siciliana e nazionale, le autorità di vigilanza, devono subito intervenire se non si vogliono consegnare le chiavi di un intero sistema al fornitore di energia. Occorrono misure straordinarie, a correzione e sostegno, per affrontare una situazione che non ha precedenti storici».

«Acoset S.p.A. - conclude la nota - convocherà un'assemblea straordinaria con i suoi soci, estendendo l'invito a deputati regionali e nazionali del territorio per affrontare una questione drammatica ed epocale». ●



Peso: 10%

Aurelio Angelini, presidente uscente del Cts, si difende: «Molti dei piani bloccati soltanto carta straccia. Serve una riforma per semplificare»

Energia, 484 progetti arenati

Al palo impianti eolici e fotovoltaici. Ma anche strutture di compostaggio e per rifiuti speciali

Ritardi e tempi lunghi per i permessi: la Regione ora rinnova i vertici della commissione Pipitone Pag. 6

Aurelio Angelini presidente uscente del Cts si difende dalle accuse di avere paralizzato gli investimenti

«Progetti bloccati? Molti solo carta straccia»

Lascia la guida della commissione che deve gestire 484 richieste pendenti. «I no per discariche e cave dove si annida un sistema affaristico-mafioso. Ma serve una riforma che semplifichi l'iter»

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

«È una favola che noi abbiamo bocciato tutto quello che ci veniva presentato. È stato respinto appena l'8% dei progetti che abbiamo ricevuto. Il problema è che quei no erano destinati a iniziative che si muovevano nell'ambito di discariche e cave, lì dove duole il dente del sistema affaristico-mafioso»: Aurelio Angelini parla ormai da ex presidente della Cts, la commissione tecnica specialistica chiamata a dare le autorizzazioni per i grandi investimenti. E nel tracciare il proprio bilancio offre la sua versione sui motivi che lo hanno portato al centro delle polemiche negli ultimi 3 anni.

Alla Cts Angelini arriva alla fine del 2019, chiamato da Musumeci «quando la commissione viaggiava al ritmo di una cinquantina di pareri all'anno. Poi noi nel 2020 siamo passati a 513, l'anno dopo a 524 e quest'anno siamo già a 892».

La Cts è il terminale di ogni iniziativa, pubblica e privata: le autorizzazioni passano da lì. E, da **Confindustria** come da ambienti politici della stessa maggioranza di centrodestra, tutti hanno individuato in questa commissione l'imbuto che strozza i progetti per i grandi investimenti.

Angelini verrà sostituito fra un paio di settimane, la Regione ha appena pubblicato il bando per seleziona-

re il nuovo presidente e altri 24 membri della commissione. Che si troveranno a ereditare 484 richieste di autorizzazione ancora pendenti malgrado l'accelerazione degli ultimi 3 anni. Angelini la spiega così: «La commissione ha 6 mesi per rispondere ma ci mette anche un anno. A volte però sono le stesse aziende proponenti che ci chiedono più tempo per integrare i progetti. Esapete perché? Sono consapevoli di aver presentato cartacce più che progetti, probabilmente perché male assistiti dalle associazioni degli industriali, a loro volta più occupate a trattare sul sottogoverno che ad assistere le imprese nella transizione ecologica e nel new deal green».

È così che Angelini rileva che «tutto ciò che abbiamo bocciato, per lo più in materia di rifiuti, era di scarsa qualità progettuale. Erano impianti sovradimensionati o previsti vicino a siti di interesse naturalistico o addirittura non previsti dai piani d'ambito delle Srr, che sono i confini dentro cui si muove la nostra valutazione. In passato progetti tanto scarsi venivano ugualmente approvati, con la mia gestione invece non è successo».

E qui Angelini si sofferma su alcuni esempi: «La Sicula Trasporti, società poi finita al centro di inchieste, aveva presentato una richiesta per una discarica nel Catanese da 4 milioni di metri cubi, un fabbisogno pari a 10 volte quello dell'intera regione. Lo abbiamo bocciato. Così come abbiamo bocciato un progetto della ditta Catanzaro che era pensato per smaltire 700 mila metri cubi nella sola provincia di Agrigento. Poi la ditta lo ha modificato e lo abbiamo riesaminato».

Ecco perché a chi gli succederà Angelini lascia quei 484 dossier aperti: «Più della metà riguardano impianti

di energia eolica o fotovoltaica. Poi ci sono 22 progetti di impianti di compostaggio e discariche e 40 progetti per gestione di rifiuti speciali. Il resto sono iniziative per cave, porti e strade». Tutto resta in attesa del parere finale della Cts. Che però risente di alcuni imbuti a monte: «Per arrivare a risposte più rapide bisogna risolvere la carenza di personale nelle sovrintendenze e all'Arpa. Se noi attendiamo da questi organi un parere di natura ambientale o archeologica e questo non arriva, anche noi restiamo fermi. L'alternativa, come dicevo sempre a Musumeci, è creare un ufficio speciale alla Regione che si occupi solo dei pareri preliminari al nostro e sgravi così Arpa e Sovrintendenze». L'altra mossa auspicata da Angelini è una riforma che modifichi i regolamenti della Cts per semplificare le procedure. Mentre non serve più personale: «Anche perché non ne troveremmo con le competenze necessarie: i professionisti che scelgono di lavorare in questa commissione poi non possono lavorare a progetti di privati... Questo limita l'interesse di persone di valore».

Resta un'ultima valutazione che Angelini consegna a chi gli succederà: «I termovalorizzatori sono impianti legittimi, che devono essere realizzati secondo regole precise e in base a una pianificazione. La Regione li ha previ-



Peso: 1-12%, 6-51%



sti, le Srr non mi risulta. E questo problema va risolto altrimenti l'Ue non darà mai i soldi per realizzarli e si andrà avanti con commissari straordinari che lavorano ad altri lucidi disegni». Infine, Angelini ricorda che «Musumeci ha garantito autonomia alla Cts. E forse ha pagato questa scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E agli industriali replica «Più occupati a trattare sul sottogoverno che ad assistere le imprese nella transizione»



Cts. Sopra Aurelio Angelini presidente della commissione tecnica specialistica chiamata a dare le autorizzazioni per i grandi in vestimenti; a sinistra il palazzetto in via Marghera 36 a Roma: è il simbolo della *grandeur* della Regione in epoca cuffariana, ora verrà messo in vendita



Peso: 1-12%, 6-51%

**CATANIA****“Buon Natale sicuro”
grazie al dispositivo
organizzato dall’Arma**

Punti di aggregazione, luoghi di culto, vie dello shopping e partenze più sicuri grazie all’operazione dei carabinieri, che danno consigli agli anziani soli e a chi lascerà la casa per una vacanza.

VITTORIO ROMANO pagina II

Punti aggregativi chiese, shopping e partenze l’Arma vigila sulle festività

“Buon Natale sicuro”. I militari dal weekend sono al lavoro per garantire cittadini e turisti

Prosegue l’operazione “Buon Natale Sicuro” dei carabinieri del Comando provinciale. L’Arma ha infatti avviato un piano straordinario di controllo del territorio su tutta la provincia etnea, che coinvolge circa 800 militari distribuiti nelle 62 Stazioni, supportati sia dalle “gazzelle” e dai motociclisti del Nucleo radiomobile, impegnati nel pattugliamento delle aree centrali e periferiche dei vari Comuni, sia dai Reparti specializzati, particolarmente attivi in questi giorni per assicurare i controlli nelle aree della movida, nei settori ambientale, sicurezza dei luoghi di lavoro e filiera alimentare.

L’obiettivo del piano è quello di garantire sicurezza ai cittadini nel periodo delle festività natalizie, in vista di una sempre maggiore affluenza di residenti e turisti, che stanno già affollando le aree commerciali e i luoghi d’intrattenimento dei centri cittadini e delle periferie, prevedendo un massiccio pattugliamento sia delle zone di maggiore aggregazione, sia di quelle più esposte sotto il profilo della sicurezza pubblica.

Aggregazione sicura

La presenza dell’Arma sarà rafforzata in tutti i luoghi di aggregazione e nelle aree potenzialmente a rischio per la sicurezza. Vie dello shopping, mercatini rionali, centri commerciali, chiese, siti culturali e

locali d’intrattenimento, ma anche stazioni della metropolitana, fermate degli autobus e in generale a

tutti quei punti nevralgici a maggiore affluenza di residenti e turisti, saranno “sorvegliati speciali” durante queste giornate.

Pattuglia a piedi,



Peso: 17-1%, 18-57%



militari a bordo di autoradio, in moto e in abiti civili sorvegliano pertanto i vari Comuni, in costante collegamento con le centrali operative che coordineranno il robusto dispiegamento di forze.

Attenzione alle fasce vulnerabili

Un'attenzione particolare sarà rivolta alle fasce di popolazione potenzialmente vulnerabili nei periodi di festa, durante i quali aumentano le truffe e i raggiri, ma anche il senso di solitudine e il bisogno di essere ascoltati. L'Arma conferma la sua forte vicinanza in particolare agli anziani, supportandoli in caso di bisogno.

Ecco alcuni consigli per prevenire episodi spiacevoli: impedire l'accesso in casa a persone sconosciute, diffidare dalle apparenze e fidarsi del proprio istinto. Spesso

infatti, i truffatori si presentano alla porta delle abitazioni in maniera distinta ed elegante, seducendo le proprie vittime con modi particolarmente gentili, sotto le vesti di sedicenti funzionari di Poste, Banche, Inps, addetti a società di erogazione di servizi quali luce, acqua e gas. In altri casi, i malviventi si spacciano invece quali appartenenti a enti di beneficenza o peggio ancora alle forze dell'ordine. In ogni caso, l'invito è quello di sincerarsi sempre dell'identità di chi suona al campanello di casa, chiedendo di mostrare i documenti, senza aver timore di chiamare, in caso di dubbio, i numeri verdi delle varie società o enti - da tenere sempre a portata di mano - o il numero unico d'emergenza 112. È importante infatti ricordarsi che gli istituti di credito non mandano il proprio personale nelle abitazioni dei loro clienti e che i controlli domiciliari delle utenze domestiche sono sempre preannunciati con diversi giorni di anticipo con un avviso pubblico, solitamente apposto al portone del palazzo, con indicazione del motivo. del

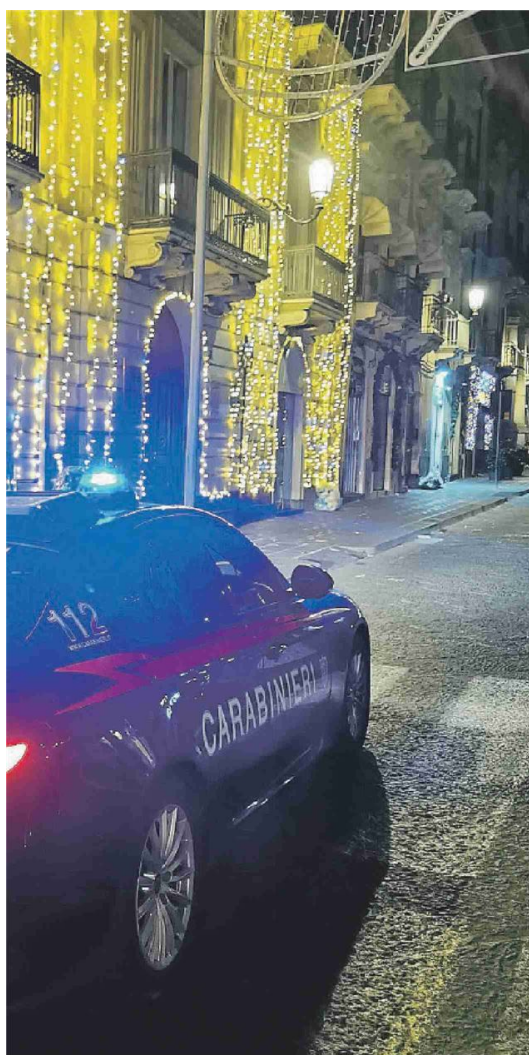
giorno e dell'ora della visita del tecnico.

Sicurezza per chi parte

Il Comando provinciale carabinieri ha intensificato i controlli nei pressi di abitazioni e stabili incustoditi. L'Arma, oltre a raccomandare l'utilizzo di un sistema di allarme e la collaborazione dei vicini nella vigilanza dell'abitazione, raccomanda di mantenere la riservatezza sulle piattaforme social, evitando di fornire troppe informazioni su partenze e rientri.

V. R.

I consigli dei carabinieri agli anziani soli in casa e a chi lascia la città per vacanza. Le aree nevralgiche del centro saranno "sorvegliate speciali"



Investimenti e fatture sprint, sale Belluno

Bollette e prezzi. Inflazione meno alta a Matera (energia) e Bergamo (prodotti alimentari)

Giacomo Bagnasco

Lesame della Qualità della vita parte prendendo atto di un cambio al vertice per «Ricchezza e consumi». Belluno mette la freccia e passa dal terzo al primo posto, mentre la vincitrice del 2021, Milano, diventa quarta. A farle compagnia nella top ten ci sono altre tre lombarde (Como quinta, Brescia ottava e Lecco nona), con il Veneto che – oltre a Belluno – ottiene il decimo posto di Verona. Il Trentino Alto Adige conferma la sua solidità con il terzo posto di Bolzano e il settimo di Trento, mentre le emiliane Bologna e Parma sono seconda e sesta.

Italia (ancora) divisa in tre

Come al solito, in questa classifica il Nord fa il pieno, aggiudicandosi tutti i primi 30 posti. Al 31° fa capolino Firenze, prima del Centro, e la consueta immagine di un'Italia divisa in tre è confermata dalle posizioni di retroguardia di Sud e Isole, che vedono in Cagliari, 53^a, la propria capofila. Sprofonda la Calabria, con tutte le province oltre il centesimo posto, dal 101° di Vibo Valentia al 107° e ultimo di Crotone.

Numerosi indicatori rendono Belluno agiata e tranquilla. Intanto c'è la più alta incidenza di interventi di riqualificazione energetica. Ecco,

poi, il secondo posto (dietro a Bolzano) nel ricorso quasi insignificante al reddito di cittadinanza e nell'ampiezza di spazi abitativi (prima è Nuoro), e il terzo per la puntualità nel pagamento delle fatture (qui si afferma Sondrio). Ancora, Belluno è settima per depositi ban-

cari delle famiglie (dove primeggia Milano, così come nelle voci valore aggiunto per abitante e valore delle case), e per il peso limitato dei canoni di locazione sul reddito medio degli abitanti. In questo senso gli affitti più "bassi" si segnalano ad Avellino, quelli meno sostenibili a Venezia, Firenze e Roma.

Il peso dell'inflazione

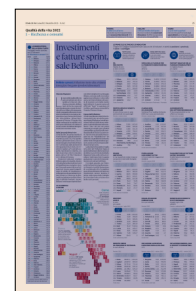
Un'altra meridionale, Matera, ha contenuto più di tutte uno dei due parametri legati all'inflazione, inseriti quest'anno sulla scia della nuova emergenza. La provincia lucana vede un aumento "solo" del 96% dei prezzi sostenuti per energia, gas e prodotti combustibili; e gran parte delle meridionali oscilla tra il 105 e il 140 per cento. Dati che sono già molto preoccupanti ma che "impallidiscono" nel confronto con gli ultimi tre territori: le ombre Terni e Perugia sfondano quota 160, mentre ad Aosta si supera addirittura il 196 per cento.

La piccola provincia alpina è maglia

nera anche per l'inflazione legata ai prodotti alimentari e alle bevande non alcoliche (22,9%). Per le due lombarde Bergamo e Como, con il 10 e il 10,2%, risultano i rialzi meno forti. In questa graduatoria è notevole il rimescolamento tra le varie aree del Paese.

Un rapido sguardo, per finire, ad altri primati nei singoli parametri: Roma ha i redditi da pensione di vecchiaia più alti e la migliore quota di assorbimento del mercato residenziale, mentre Modena è prima nella spesa delle famiglie per i beni durevoli e a Fermo sono molto rari i protesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 92%

LA GRADUATORIA DELLA PRIMA TAPPA
Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di "Ricchezza e consumi" (*)

RANK	CITTÀ	PUNTI
1.	▲ Belluno	702,0
2.	▲ Bologna	689,9
3.	▲ Bolzano	677,1
4.	▼ Milano	674,3
5.	▲ Como	666,3
6.	▲ Parma	664,2
7.	▼ Trento	662,3
8.	▲ Brescia	660,1
9.	▲ Lecco	655,3
10.	▲ Verona	652,9
11.	▲ Bergamo	651,5
12.	▼ Biella	650,0
13.	▼ Torino	648,1
14.	▲ Monza e Brianza	646,4
15.	▼ Modena	643,6
16.	▲ Sondrio	642,6
17.	▼ Piacenza	641,7
18.	▲ Cuneo	640,1
19.	▼ Cremona	639,8
20.	▲ Novara	638,7
21.	▲ Varese	637,9
22.	▼ Reggio Emilia	633,7
23.	▲ Venezia	630,1
24.	▲ Vicenza	629,2
25.	▼ Aosta	628,8
26.	▼ Genova	628,1
27.	▲ Padova	626,3
28.	▼ Treviso	624,5
29.	▲ Verbano C. O.	622,8
30.	▼ Pordenone	622,7
31.	▲ Firenze	622,0
32.	▼ Udine	621,5
33.	▲ Mantova	616,5
34.	▼ Vercelli	613,6
35.	▼ Alessandria	613,4
36.	▲ Siena	609,1
37.	▲ Asti	608,5
38.	▼ Ravenna	606,1
39.	▲ Forlì-Cesena	605,1
40.	▲ Pisa	601,3
41.	▲ Roma	597,6
42.	▲ Gorizia	595,1
43.	▲ Lucca	594,0
44.	▼ Ferrara	584,5
45.	▼ Trieste	584,4
46.	▲ Ancona	582,0
47.	▲ Pavia	581,7
48.	▼ Rovigo	578,2
49.	▲ Pesaro e Urbino	578,2
50.	▲ Massa-Carrara	573,8
51.	▼ La Spezia	573,0
52.	▼ Savona	572,2
53.	▲ Cagliari	571,4
54.	▼ Lodi	569,5
55.	▲ Livorno	567,3
56.	▼ Arezzo	565,5
57.	▲ Rimini	557,8
58.	▼ Prato	545,8
59.	▲ Pistoia	542,6
60.	▲ Ascoli Piceno	527,8
61.	▲ Campobasso	517,6
62.	▼ Perugia	514,2
63.	▲ Grosseto	513,6
64.	▼ Macerata	509,8
65.	▲ Imperia	509,2
66.	▲ Bari	508,4
67.	▲ L'Aquila	508,3
68.	▲ Isernia	501,7
69.	▲ Rieti	498,5
70.	▲ Pescara	489,8
71.	▲ Viterbo	489,2
72.	▼ Terni	487,3
73.	▼ Chieti	468,7
74.	▼ Teramo	464,1
75.	▲ Potenza	463,7
76.	▼ Frosinone	461,0
77.	▲ Fermo	458,1
78.	▲ Avellino	453,2
79.	▲ Sassari	447,6
80.	▲ Barletta A. T.	445,6
81.	▼ Nuoro	444,5
82.	▲ Matera	443,6
83.	▲ Lecce	437,4
84.	▲ Oristano	431,1
85.	▲ Latina	426,3
86.	▲ Ragusa	422,7
87.	▲ Benevento	419,3
88.	▼ Taranto	411,8
89.	▲ Foggia	409,2
90.	▲ Messina	407,2
91.	▲ Siracusa	407,2
92.	▲ Napoli	406,0
93.	▲ Brindisi	402,5
94.	▲ Caltanissetta	398,6
95.	▲ Caserta	395,2
96.	▼ Sud Sardegna	394,8
97.	▲ Agrigento	387,9
98.	▲ Palermo	385,1
99.	▼ Enna	383,4
100.	▲ Salerno	374,7
101.	▲ Vibo Valentia	373,2
102.	▲ Trapani	370,9
103.	▲ Cosenza	370,3
104.	▲ Catania	369,9
105.	▲ Catanzaro	368,1
106.	▼ Reggio Calabria	361,1
107.	▲ Crotone	312,1

(*) posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali

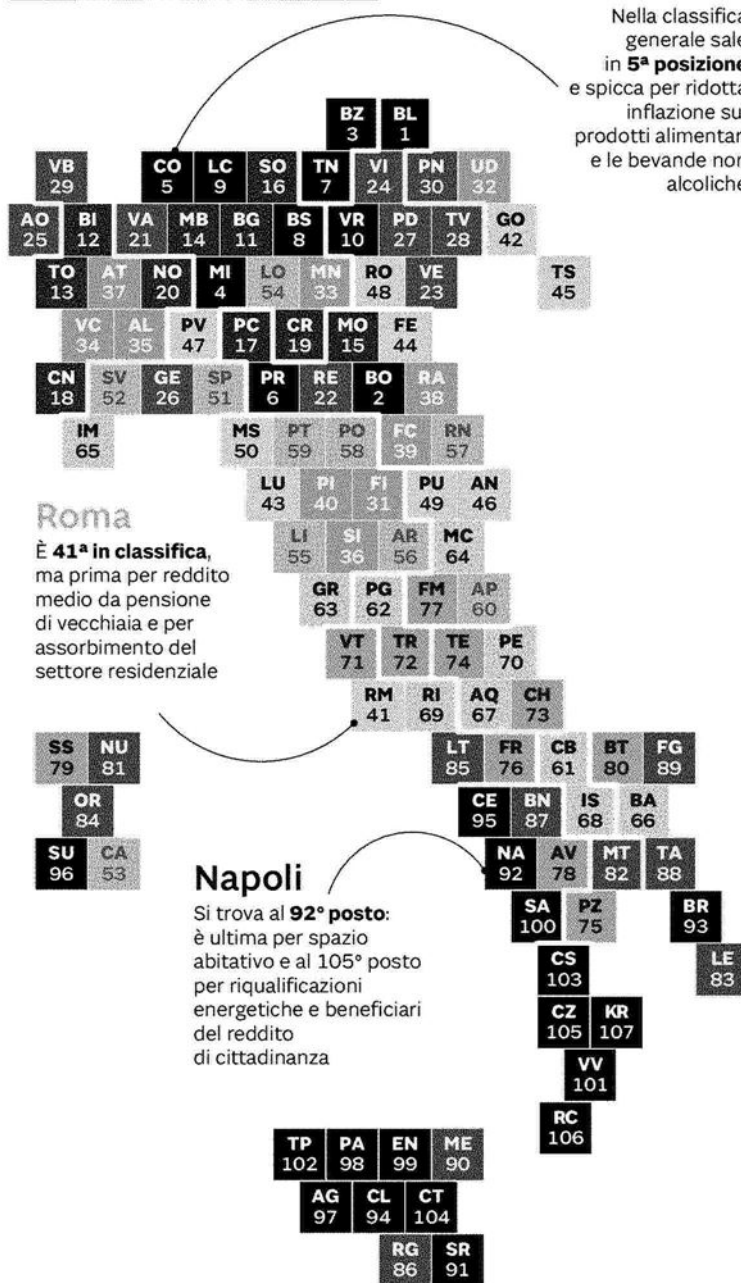
MODENA

3.482 euro all'anno
È il più alto importo di spesa familiare per il **consumo di beni durevoli**. All'ultimo posto c'è Crotone con 1.711 euro

AVELLINO

15% sul reddito dichiarato
È la minor incidenza dei **canoni medi di locazione**. Gli affitti in proporzione più cari sono a Venezia (87,8%)

LA CLASSIFICA A COLORI



Como

Nella classifica generale sale in **5ª posizione** e spicca per ridotta inflazione sui prodotti alimentari e le bevande non alcoliche

Roma

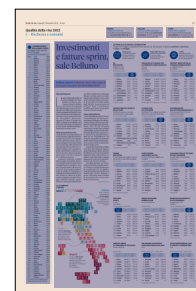
È **41ª** in classifica, ma prima per reddito medio da pensione di vecchiaia e per assorbimento del settore residenziale

Napoli

Si trova al **92º** posto: è ultima per spazio abitativo e al **105º** posto per riqualificazioni energetiche e beneficiari del reddito di cittadinanza

NUORO

112,3 metri quadrati
È il record di superficie media degli **spazi abitativi** per le famiglie. Le case più "ristrette" sono a Napoli (49,6 mq)



Peso: 92%

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI

I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la **posizione**, la **provincia**, il **valore** e il **punteggio**



PIL

PRO CAPITE

Migliaia di euro
a valori correnti

Periodo: stima 2022

1. Milano	53,3	1.000,00
2. Bolzano	45,2	787,40
3. Bologna	39,9	648,29
4. Firenze	39,5	637,80
5. Trento	37,7	590,55
103. Vibo Valentia	15,6	10,50
Sud Sardegna	15,6	10,50
105. Caltanissetta	15,5	7,87
106. Cosenza	15,4	5,25
107. Agrigento	15,2	0

Fonte: Prometeia

SPESA DELLE FAMIGLIE PER IL CONSUMO DI BENI DUREVOLI

In euro
all'anno

Periodo: 2021

1. Modena	3.482,0	1.000,00
2. Trento	3.459,0	987,01
3. Monza B.	3.392,0	949,18
4. Verona	3.288,0	890,46
5. Bolzano	3.272,0	881,42
103. Caltanissetta	1.936,0	127,05
104. Agrigento	1.891,0	101,64
105. Caserta	1.880,0	95,43
106. Enna	1.818,0	60,42
107. Crotone	1.711,0	0

Fonte: Osservatorio Fimdomestic - Prometeia

DEPOSITI BANCARI DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

In migliaia di euro
pro capite

Periodo: al 31 agosto 2022

1. Milano	29,2	1.000,00
2. Bolzano	28,6	970,43
3. Piacenza	27,6	917,44
4. Cuneo	25,5	813,14
5. Lecco	25,3	804,61
103. Palermo	11,6	110,03
104. Catania	11,5	104,32
105. Siracusa	10,7	67,27
106. Trapani	10,2	42,84
107. Crotone	9,4	0

Fonte: Bankitalia

PREZZO MEDIO DI VENDITA DELLE CASE

In euro al mq, nuovo in zona semicentrale nei capoluoghi

Periodo: a ottobre 2022

1. Milano	5.200	1.000,00
2. Roma	5.000	955,06
3. Firenze	4.450	831,46
4. Venezia	4.250	786,52
5. Bologna	3.550	629,21
103. Brindisi	850	22,47
Caltanissetta, Nuoro, Crotone		
104. Oristano	800	11,24
Vibo Valentia, Sud Sardegna		
107. Avellino	750	0

Fonte: Scenari immobiliari

CANONI MEDI DI LOCAZIONE

Incidenza % sul reddito dichiarato (100 mq in zona semicentrale)

Periodo: a ottobre 2022

1. Avellino	15,0	1.000,00
2. Oristano	17,3	967,92
3. Ascoli Piceno	17,9	960,44
4. Gorizia	18,2	956,31
5. Teramo	18,7	948,77
103. Napoli	62,5	347,30
104. Rimini	65,8	302,88
105. Roma	71,8	220,06
106. Firenze	73,8	192,32
107. Venezia	87,8	0

Fonte: Scenari immobiliari

ASSORBIMENTO DEL SETTORE RESIDENZIALE

% mq compravenduti su mq offerti sul mercato

Periodo: stima sul 2022

1. Roma	92,6	1.000,00
2. Brescia	92,5	997,98
3. Mantova	90,2	951,52
4. Campobasso	90,1	949,49
5. Bologna	89,0	928,10
103. Potenza	50,0	139,39
Vibo Valentia	50,0	139,39
105. Salerno	49,4	127,27
106. Taranto	48,1	101,01
107. Catanzaro	43,1	0

Fonte: Scenari immobiliari

SPAZIO ABITATIVO

In mq (superficie media in base ai componenti medi delle famiglie)

Periodo: 2022

1. Nuoro	112,3	1.000,00
2. Belluno	105,4	889,05
3. Isernia	103,5	859,80
4. L'Aquila	102,3	840,31
5. Aosta	100,9	817,56
103. Prato	54,3	74,86
104. Roma	54,0	70,67
105. Barletta A.T.	53,3	59,56
106. Monza B.	51,9	37,47
107. Napoli	49,6	0

Fonte: Scenari immobiliari

POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI

In % sul totale dei maggiorenni residenti

Periodo: a giugno 2022

1. Livorno	58,5	1.000,00
2. Cagliari	56,0	925,70
3. Massa-Carrara	56,0	923,96
4. Lodi	55,9	922,16
5. La Spezia	55,0	892,79
103. Matera	36,3	328,09
104. Benevento	35,9	314,54
105. Sondrio	32,3	204,56
106. Trento	27,3	54,00
107. Bolzano	25,5	0

Fonte: Crif

PAGAMENTI DELLE FATTURE OLTRE I 30 GIORNI

% delle fatture commerciali ai fornitori

Periodo: a settembre 2022

1. Sondrio	3,5	1.000,00
2. Bergamo	3,9	975,31
3. Belluno	4,1	962,96
4. Lecco	4,2	956,79
5. Brescia	4,3	950,62
103. Crotone	17,9	111,11
104. Palermo	18,6	67,90
105. Catanzaro	18,7	61,73
106. Trapani	19,3	24,69
107. Reggio C.	19,7	0

Fonte: Cribis

PROTESTI LEVATI

In euro
pro capite

Periodo: gennaio - luglio 2022

1. Fermo	0,08	1.000,00
2. Aosta	0,09	998,95
3. Varese	0,13	995,55
4. Sondrio	0,20	988,49
5. Trento	0,24	984,49
103. Rieti	5,12	512,94
104. Latina	5,31	495,47
105. Roma	6,81	350,56
106. Salerno	7,06	326,07
107. Milano	10,43	0

Fonte: Infocamerie/Istat

RIQUALIFICAZIONI ENERGETICHE

Euro per abitante

Periodo: 2020

1. Belluno	122,2	1.000,00
2. Verbano C. G.	119,8	978,5
3. Aosta	117,1	954,3
4. Vercelli	109,2	883,5
5. Trento	108,8	879,9
103. Catania	15,5	43,9
104. Reggio C.	15,1	40,3
105. Napoli	13,4	25,1
106. Caserta	10,9	2,7
107. Sud Sardegna	10,6	0

Fonte: Enio

BENEFICIARI DI REDDITO DI CITTADINANZA

Assegni ogni mille abitanti

Periodo: a settembre 2022

1. Bolzano	0,5	1.000,00
2. Belluno	2,9	957,61
3. Lecco	3,5	945,55
4. Treviso	3,5	945,36
5. Pordenone	3,7	941,71
103. Caserta	47,1	147,93
104. Catania	48,3	126,27
105. Napoli	50,0	95,11
106. Palermo	53,2	36,03
107. Crotone	55,2	0

Fonte: Inps/Istat

REDDITO MEDIO DA PENSIONE DI VECCHIAIA

In euro all'anno

Periodo: 2021

1. Roma	26.621,1	1.000,00
2. Cagliari	24.607,0	806,63
3. Milano	23.721,8	721,64
4. Trieste	22.914,8	644,16
5. Genova	22.708,3	624,33
103. Lecce	16.994,6	75,74
104. Vibo V.	16.926,4	69,20
105. Benevento	16.883,4	65,07
106. Teramo	16.860,3	62,85
107. Fermo	16.205,6	0

Fonte: Inps

INFLAZIONE ALIMENTARI E BEVANDE NON ALCOLICHE

In %

Periodo: ottobre 2021 - ottobre 2022

1. Bergamo	10,0	1.000,00
2. Como	10,2	984,50
3. Biella	10,5	961,24
4. Parma	10,7	945,74
5. Cuneo, Caltan.	11,0	922,48
103. Ravenna	16,4	503,88
104. Catania	16,7	480,62
105. Macerata	16,9	465,12
Cosenza	16,9	465,12
107. Aosta	22,9	0

Fonte: elab su dati Istat

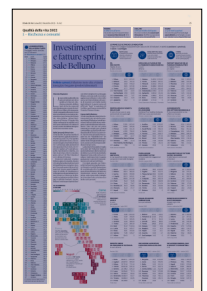
INFLAZIONE ENERGIA, GAS E PRODOTTI COMBUSTIBILI

In %

Periodo: ottobre 2021 - ottobre 2022

1. Matera	95,9	1.000,00
2. Potenza	96,1	998,01
3. Napoli	108,3	876,86
4. Salerno	109,1	868,92
5. Benevento	109,4	865,94
103. Bologna	151,7	445,88
104. Teramo	152,2	440,91
105. Terni	160,7	356,50
106. Perugia	163,8	325,72
107. Aosta	196,6	0

Fonte: elab su dati Istat



Peso:92%



Lo smart working gioca a tutto campo

Lavoro agile

Da argine alla pandemia
a misura per limitare rincari
e riorganizzare le attività

In vista una nuova proroga
per i lavoratori fragili
e i genitori degli under 14

Chiusa la fase più critica della pandemia, il mercato del lavoro è alla prese con una nuova emergenza. Il caro-bolletta rischia infatti di avere contraccolpi pesanti sui conti delle aziende e così lo smart working, già sperimentato, torna a presentarsi come una soluzione. È infatti allo studio del Governo una nuova proroga del diritto al ricorso per i lavoratori fragili e i genitori con figli di età under 14.

Intanto sono in costante crescita gli accordi aziendali per disciplinarlo e nelle ultime settimane si registrano le intese in cui si fa uno specifico riferimento al lavoro agile come strumento per contenere i costi. Si

va dunque verso una strutturazione stabile del lavoro agile con una media di 9,5 giornate al mese, ripartite su base mensile o su base trimestrale. E tra gli effetti immediati c'è il cambiamento degli spazi per ufficio.

Serena Uccello — a pagg. 2 e 3

Smart working 2.0, da argine anti-Covid a strumento di flessibilità e riduzione dei costi

Nuovo rinvio. Il Governo sta studiando di prorogare per altri tre mesi il diritto dei dipendenti a svolgere la prestazione in modalità agile se fragili o genitori di figli sotto i 14 anni di età. La misura potrebbe essere inserita nel decreto «Milleproroghe» atteso per la fine dell'anno

Pagine a cura di
Serena Uccello

Che sia per ridurre la diffusione del Covid o piuttosto per aiutare le aziende a contenere la bolletta energetica, poco cambia: lo smart working va verso l'ennesima proroga, confermandosi come lo strumento più adatto al sostegno (nei momenti di emergenza) e allo sviluppo (dato il suo tratto ormai strutturale) del mer-

cato del lavoro.

Un nuovo intervento è infatti allo studio dell'Esecutivo, che potrebbe così prolungare il diritto al lavoro agile per i lavoratori fragili (dipendenti pubblici e privati in condizione di im-



Peso: 1-7%, 2-52%

munodepressione, pazienti oncologici, con terapie salvavita in corso, o disabili gravi) e per i genitori di figli sotto i 14 anni, purché le loro mansioni non siano incompatibili con lo svolgimento del lavoro da remoto, di qualche mese. Arrivano dai partiti richieste di proroga fino al 31 marzo 2023, ma anche a fine anno prossimo. Il 31 dicembre 2022 scade infatti l'ultima proroga stabilita dal decreto Aiuti bis (Dl 115/2022, articolo 23-bis) per queste due categorie. Il nuovo rinvio sarà proposto dalla ministra del Lavoro Marina Calderone in uno dei prossimi Consigli dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre) e sarà probabilmente inserita nel decreto «Milleproroghe» di fine anno.

È in fase di valutazione con il dipartimento della Funzione pubblica un eventuale raccordo con la disciplina che regola il lavoro agile per i dipendenti della Pa.

Strumento di risparmio

«La mia impressione – spiega l'avvocato Davide Boffi, head della practice europea di Employment and Labour dello studio Dentons – è che stia prevalendo la consapevolezza che lo smart working può davvero rivelarsi per le aziende uno strumento di riduzione dei costi. In questa fase, poter contare sulla possibilità di chiudere alcuni spazi per alcuni giorni alla settimana, rappresenta una soluzione immediata per fronteggiare l'incremento dei costi di riscaldamento».

Nel suo report annuale dell'Osservatorio sullo smart working – l'ultimo è stato pubblicato a ottobre – il Politecnico di Milano ha calcolato il risparmio che lo smart working porta in dote a un'azienda: «Consentire – si legge – ai dipendenti di svolgere le proprie attività lavorative fuori della sede per due giorni a settimana permette di ottimizzare l'uso degli spazi, isolando aree inutilizzate e riducendo i consumi, con un risparmio potenziale di circa 500 euro all'anno per ciascuna postazione. Se a questo si associa la decisione di ridurre gli spazi della sede del 30%, il risparmio può

aumentare fino a 2.500 euro all'anno per lavoratore». Un calcolo, questo, stimato prima dell'attuale crisi energetica, motivo che lascia presumere un impatto ancora maggiore alla fine di questo inverno.

«Possiamo dire – prosegue l'avvocato Davide Boffi – che siamo entrati nella fase due dello smart working. Nella precedente, l'Italia grazie alla legge

81/2017 è stata più pronta di altri Paesi europei a gestire la crisi pandemica usando il lavoro agile. Le nostre aziende hanno avuto un'adeguata strumentazione giuridica alla quale ricorrere subito in quel momento. Orsì siamo entrati nella seconda fase, nella quale lo smart working si presenta come una leva di retention e di risparmio, appunto».

Gli accordi aziendali

Un aspetto, quest'ultimo, che comincia a emergere anche nella stesura degli accordi aziendali. Apripista in questo senso è stato l'accordo siglato il 2 novembre da **Generali** (Assicurazioni) che ha introdotto l'«obbligatorietà» di lavorare il venerdì da remoto, proprio per fronteggiare l'incremento dei costi energetici.

Strada seguita subito dopo da **Tim** (Telecomunicazioni) che, al punto 12.2 del testo siglato con i sindacati, il 22 novembre scrive: «Al fine di massimizzare gli effetti in termini di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale e in coerenza con le indicazioni governative e comunitarie, per entrambi i modelli sarà disposta, in via sperimentale, la chiusura delle sedi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica e dalle ore 20.30 alle ore 7 del giorno successivo (dal lunedì al venerdì). Durante tali giornate e fasce orarie, coloro che non hanno aderito al lavoro agile svolgeranno la prestazione presso sedi hub del comune di appartenenza».

Insomma, l'applicazione del lavoro agile e la conseguente attività negoziale stanno rendendo i modelli organizzativi sempre più vari e a misura tanto delle aziende quanto delle esigenze dei lavoratori. I dati del Politecnico di Milano dicono che il numero medio di giornate in smart working si attesta a 9,5 giorni (nel 91% delle grandi imprese italiane, erano l'81% nel 2021). «Io direi – spiega Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio smart working – che stiamo raggiungendo un equilibrato bilanciamento tra il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'esigenza di mantenere il necessario livello di socializzazione sul lavoro. La formula più diffusa infatti



Peso: 1-7%, 2-52%

è quella di due o tre giorni alla settimana a casa e il resto in ufficio».

Va in questa direzione, per esempio, il modello scelto dal Gruppo OTB (Moda) che prevede la possibilità di usufruire di due giorni lavorativi alla settimana in modalità smart working. L'obiettivo è quello di permettere alle persone che lavorano per il polo fondato da Renzo Rosso di conciliare al meglio le esigenze personali con quelle professionali. L'accordo individuale fra lavoratore e azienda è volontario e coinvolge tutti i dipendenti le cui mansioni sono compatibili con questa modalità lavorativa.

Di fatto, la pratica ha introdotto un concetto considerato chiave in passato dagli Hr e mai decollato veramente: la valutazione della performance sugli obiettivi piuttosto che sulla presenza in ufficio. «Il presenzialismo comincia a contare meno», prosegue Crespi. Certo, resta la frattura con le Pmi, nelle quali si registra quasi una tendenza opposta: lo smart working è passato dal 53% al 48% delle realtà, in media per circa 4,5 giorni al mese. A frenare queste realtà è sicuramente la cultura organizzativa, che privilegia il controllo della presenza e percepisce il lavoro da remoto come una soluzione di emergenza, ma anche il fatto che «avendo meno lavoratori è più difficile per le piccole imprese – dice Crespi – coniugare l'esigenza di garantire un presidio in azienda con il lavoro da remoto».

L'analisi dei contratti permette di tracciare una istantanea della variabilità dei modelli. «La scelta standard – spiega Diletta Porcheddu, ricercatrice della Fondazione Adapt – è la programmazione settimanale. Un esempio sono le intese di Linde (Gas tecnici) e di ZireteGas (Energia). Nel primo caso c'è una sovrapposizione totale tra l'orario di lavoro di chi è a

casa e quello di chi è in ufficio. Nel secondo caso c'è una flessibilità di due ore all'ingresso, che però non incide particolarmente sull'organizzazione generale. Poi abbiamo inteso che costituiscono abbastanza un unicum, come l'accordo del gruppo Zurich Italia (Assicurazioni). In questo caso, la quota di lavoro agile è pari al 60% ed è pianificata su base annuale». Questo vuol dire che ci possono essere addirittura dei mesi in cui un dipendente lavora totalmente da remoto. Massima flessibilità, dunque, anche se «l'intesa – spiega ancora Porcheddu – introduce una sorta di limitazione: chiarisce infatti che, per consentire la corretta pianificazione delle attività aziendali, ciascun responsabile e/o la direzione Hr può definire le giornate in presenza presso la sede di lavoro, fino a un massimo del 50% delle giornate di presenza complessive annue, mentre la restante percentuale di lavoro in sede viene gestita dal lavoratore». Sullo stesso filone – prosegue Porcheddu – l'accordo di Spintox (Consulenza e servizi Ict): qui la percentuale di lavoro agile sale addirittura all'80%, sempre con programmazione annuale. E addirittura è previsto il full remote work non solo per alcune categorie specifiche di lavoratori vulnerabili, cosa che fissa tutti i contratti, ma nel caso di progetti specifici decisi dall'azienda».

Un'altra possibilità è quella scelta da Fastweb. Il gruppo delle Tlc ha infatti siglato una intesa che prevede, in fase sperimentale dalla data del 1° ottobre 2022 fino al 30 settembre 2023, per i lavoratori la pianificazione dell'attività lavorativa in smart working su base trimestrale, con la possibilità di svolgere da due a tre giornate da remoto e da una a tre giornate in sede. «I dipendenti potranno scegliere i giorni in cui recarsi in ufficio, in ac-

cordo con il proprio responsabile secondo le effettive esigenze aziendali, nell'ottica di una maggiore valorizzazione dei momenti di presenza in sede», spiega l'accordo.

La comunicazione al ministero

L'attivazione in modalità unilaterale dello smart working, senza gli accordi individuali, nelle aziende private, è stata prorogata dal Dl 115/2022 (articolo 25-bis) fino al 31 dicembre di quest'anno. Dal 1° gennaio 2023, le aziende dovranno adottare la nuova procedura di comunicazione degli accordi individuali al ministero del Lavoro. Dal 15 dicembre 2022 – fa sapere il ministero – sarà disponibile una modalità alternativa per l'inoltro massivo delle comunicazioni di lavoro agile, tramite un applicativo informatico, che consentirà, con un file Excel, di assolvere agli obblighi in modo più semplice e veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA
Si consolida la scelta di un modello misto con due o tre giorni di attività da casa su base mensile o trimestrale

Dialogo in corso
«Sulla proroga del lavoro agile c'è una interlocuzione tra i ministeri»



«Stiamo lavorando con i ministeri della Salute e della Pubblica amministrazione. Guardiamo a tutte le tutele che devono essere garantite ai lavoratori fragili»

MARINA ELVIRA CALDERONE Ministra del Lavoro



Peso: 1-7%, 2-52%

I POSSIBILI INTERVENTI

Modifiche a più riprese

Da marzo 2020, diversi interventi normativi hanno modificato la disciplina "ordinaria" dello smart working, regolato dalla legge 81/2017. Le disposizioni che potrebbero ora essere nuovamente prorogate sono tre

Lavoratori fragili

Fino al 31 dicembre 2022 possono svolgere la prestazione in modalità agile, anche essendo adibiti a mansioni diverse, i lavoratori dipendenti pubblici e privati con un certificato che attesti una condizione di rischio per immunodepressione, esiti di patologie oncologiche o terapie salvavita, inclusi i disabili gravi

Genitori di under 14

Fino al 31 dicembre 2022 hanno diritto a svolgere la prestazione in modalità agile, anche senza accordi individuali, i dipendenti del settore privato che hanno almeno un figlio sotto i 14 anni, purché questa modalità sia compatibile con il lavoro svolto e purché l'altro genitore lavori (non sia quindi in cassa integrazione o fruitore di Napi)

Lavoro agile unilaterale

Sempre fino al 31 dicembre 2022, il datore di lavoro può decidere unilateralmente il ricorso allo smart working, senza passare per l'accordo individuale con il lavoratore

3,6 mln
I lavoratori

Il trend degli smart worker

Chiusa la fase critica del Covid, il 2022 registra una flessione di 500mila addetti sul 2021

1,84 mln
Lo zoccolo duro

Le imprese private

Sono il comparto che tiene, il calo dei dipendenti è dovuto alla riduzione nella Pa

1,5 mln
Tonnellate di CO2

Risparmio annuo

È la stima di quanto si riduce l'impatto sull'ambiente con 3,6 milioni di smart worker

52%
Il restyling

Gli interventi sugli spazi

La metà delle aziende monitorate dal PoliMi è già intervenuta sui propri uffici



Peso: 1-7%, 2-52%



CARTELLE

Mini crediti, condonati 52 miliardi in dieci anni

Negli ultimi dieci anni l'Amministrazione finanziaria ha condonato circa 52 miliardi di euro di microcrediti, quasi il doppio del valore preventivato della manovra 2023. Ci sono stati stralci con il Governo tecnico di Mario Monti, quello M5S-Lega di Giuseppe Conte e con l'ultimo di Mario Draghi.

In arrivo con la manovra 2023 una nuova rottamazione dei microcrediti.

Ivan Cimmarusti — a pag. 6

Multe e tasse, mini condoni in 10 anni per 52 miliardi

Microcrediti. Dal 2012 già tre annullamenti dei debiti tra mille e 5mila euro. Cortei dei conti: minori entrate sottostimate dallo stralcio 2023

Ivan Cimmarusti

Negli ultimi dieci anni l'amministrazione finanziaria ha condonato circa 52 miliardi di euro di microcrediti, quasi il doppio del valore della manovra 2023. Tasse, multe e bolli auto mai pagati, contributi previdenziali mai versati e altri crediti insoluti – anche multipli per ogni singolo debitore e per importi molte volte superiori alle soglie fissate – sono stati depennati dai vari Governi che si sono susseguiti dal 2012 a oggi. Nella maggior parte dei casi non c'è stata neanche una valutazione preliminare sull'eventuale situazione di disagio economico dei vari debitori, tanto che la politica, in modo «unilaterale», ha accordato l'annullamento di questi ruoli di piccolo importo a una platea di soggetti all'interno della quale si celano, in modo neanche troppo velato, i cosiddetti «furbetti».

Il problema è che la riscossione dei crediti pubblici non spontaneamente pagati presenta da tempo difficoltà mai risolte, tanto da rendere una quota rilevante dei ruoli ormai inesigibile. Si pensi che, per i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2020, è stato recuperato solo il 13,1% del magazzino complessivo di crediti: 139,5 miliardi di euro su 1.068 miliardi (si veda il grafico). La maggior parte sono delle agenzie fiscali, quali le Entrate e le Dogane, ma lo stock riguarda anche enti statali e previdenziali (Inps e Inail), casse professionali ed enti locali, che quindi hanno dovuto rivedere al ribasso i rispettivi bilanci con l'annullamento dei crediti.

I tre annullamenti

Dal 2012 tre diversi Governi hanno disposto «l'annullamento automatico» dei debiti pendenti, senza che i debitori avessero dovuto avviare alcuna pratica. L'Esecutivo tecnico



Peso: 1-2%, 6-45%

di Mario Monti ha varato uno stralcio con l'articolo 1, comma 527, della legge di stabilità 2013, prevedendo l'annullamento automatico dei crediti fino a 2mila euro, ma si trattava esclusivamente di quelli iscritti nei ruoli resi esecutivi fino a dicembre 1999.

Nel 2018 è stata la volta del Governo M5S-Lega di Giuseppe Conte, che con il decreto fiscale collegato alla manovra 2019 ha disposto un nuovo annullamento automatico di debiti di importo residuo fino a 1.000 euro in riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Un'operazione che ha interessato circa 12,5 milioni di contribuenti per un valore nominale di debiti tagliati di circa 32 miliardi.

Il Governo di Mario Draghi, con il Dl 41/2021, il cosiddetto Sostegni, ha annullato d'ufficio i carichi di importo residuo fino a 5mila euro affidati agli agenti della riscossione nel periodo 2000-2010, ma limitatamente alle persone fisiche e agli altri soggetti con reddito imponibile nel 2019 fino a 30mila euro. In questo caso la cancellazione è stimata sui 20 miliardi.

Lo stralcio del Governo Meloni

Con il Ddl di bilancio 2023 del Governo di Giorgia Meloni si annuncia un nuovo annullamento automatico che dovrà incidere su uno stock di crediti fino a 1.000 euro pari a 55 miliardi. Una misura simile a quella dell'Esecutivo giallo-verde, che prevede lo stralcio di singoli carichi, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, relativamente agli anni 2000-2015. Tuttavia, dopo l'allarme lanciato dall'Anci sul rischio tenuta dei bilanci comunali, l'Esecutivo sembra intenzionato a inserire un correttivo, lasciando alle amministrazioni la scelta di applicare il condono a determinati crediti, quelli per i quali c'è più margine di recupero.

Si tratta del quarto provvedimento in dieci anni che, secondo la Relazione tecnica prevede minori entrate tra il 2023 e il 2032 per 1,6 miliardi. Un calcolo che, per la Corte dei conti, appare sottostimato. Secondo la magistratura contabile, inoltre, persiste il rischio di cancellare svariati «singoli carichi» però riconducibili

a uno stesso debitore e per valori economici che, cumulati, potrebbero superare di gran lunga la soglia di 1.000 euro. Non solo. La rinuncia alla riscossione pubblica riguarderà anche le posizioni «vive», cioè quelle già interessate da procedure di rateazione avviate per la successiva «rottamazione» dei debiti. Ancora una volta, rimarca la Corte dei conti, «si finisce per accordare un beneficio a un vastissimo numero di soggetti», compresi coloro i quali decidono spontaneamente di non pagare bollette, multe, bolli auto e imposte, consapevoli che, prima o poi, arriva sempre una pace fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il correttivo a favore dei sindaci

Tra i correttivi che il Mef sta studiando per la legge di bilancio c'è un meccanismo che affida ai sindaci la decisione sulla chiusura dei verbali non riscossi per i microcrediti fino a 1.000 euro. Secondo l'Anci, lo

stralcio di questi ruoli potrebbe causare un danno ai bilanci comunali stimato in circa 300 milioni di euro. Con il correttivo, saranno i sindaci a dover decidere volontariamente se aderire o meno al condono.

Nel periodo 2000-2020 sono stati riscossi solo 139,5 miliardi sullo stock complessivo da 1.068 miliardi

I provvedimenti

1

GOVERNO MONTI

Legge di stabilità 2013

Nel 2012 il Governo di Mario Monti ha disposto uno stralcio con l'articolo 1, comma 527, della legge di stabilità 2013. Previsto «l'annullamento automatico» dei crediti fino a 2mila euro iscritti nei ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999

2

GOVERNO CONTE

Dl fiscale 2018

Nel 2018 il Governo M5S-Lega di Giuseppe Conte, con il decreto fiscale collegato alla manovra 2019, ha disposto un nuovo «annullamento automatico» di debiti di importo fino a 1.000 euro in riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010

3

GOVERNO DRAGHI

Dl sostegni 2021

Il Governo di Mario Draghi, con il decreto Sostegni 2021, ha annullato i carichi di importo fino a 5mila euro affidati alla riscossione nel periodo 2000-2010, ma limitatamente alle persone fisiche e agli altri soggetti con reddito imponibile nel 2019 fino a 30mila euro

4

GOVERNO MELONI

Ddl bilancio 2023

Il Ddl di bilancio 2023 del Governo di Giorgia Meloni prevede un «annullamento automatico», ovvero lo stralcio di singoli carichi fino a 1.000 euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, per gli anni 2000-2015

PACE FISCALE

55 miliardi

I crediti

Attualmente, i crediti in riscossione fino a 1.000 euro sono 175 milioni per un valore di 55 miliardi di euro

32 miliardi

Lo stralcio

Lo stralcio dei debiti del Governo M5S-Lega ha condonato di 32 miliardi

20 miliardi

Redditi inferiori

Lo stralcio dei debiti del Governo Draghi ha prodotto un taglio di 20 miliardi per i redditi fino a 30mila euro



Peso: 1-2%, 6-45%



Il gap tra importi recuperati e da riscuotere

La differenza tra debiti pendenti e riscossi tra il 2000 e il 2020.

Dati espressi in milioni

1.068.802,8

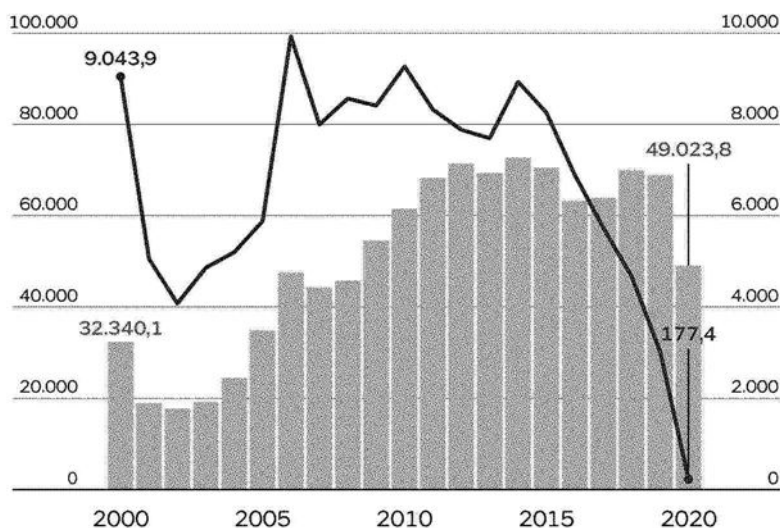
CARICO NETTO*

120.000

139.537,1

TOTALE RISCOSSO

12.000



(*) Affidato al netto di sgravi e sospensioni. Fonte: Agenzia delle Entrate-Riscossione



Peso:1-2%,6-45%

ENTRO IL 16 DICEMBRE

Saldo Imu da 10 miliardi: esenti le doppie «prime case»

Vale oltre dieci miliardi il saldo dell'Imu che i proprietari di immobili sono chiamati a versare entro venerdì 16 dicembre. Confermate le esenzioni per cinema, teatri e beni merce, la vera novità di questa tornata di pagamento riguarda i coniugi con residenza e dimora divise: secondo la Consulta (sentenza 209/22) hanno diritto a doppia esenzione.

Dell'Oste e Lovecchio — a pag. 8

Saldo Imu da 10 miliardi: esenti teatri, beni merce e doppie prime case

Verso il 16 dicembre. Primo versamento dopo la pronuncia della Consulta che libera dal pagamento i coniugi con dimora e residenza separata

**Cristiano Dell'Oste
Luigi Lovecchio**

Vale 10,8 miliardi il saldo dell'Imu che i proprietari di immobili sono chiamati a versare – entro venerdì 16 dicembre – nelle casse dei comuni e, per i fabbricati produttivi, nell'Eraio. Dopo lo shock del 2020 pandemico, quando il gettito annuo della “nuova Imu” si attestò a 20,6 miliardi per effetto delle agevolazioni Covid, il bollettino delle entrate tributarie delle Finanze ha certificato una risalita a 21,6 miliardi l'anno scorso e a 11,8 miliardi nei primi dieci mesi di quest'anno (+4,75% rispetto allo stesso periodo 2021).

Chi può alleggerire il saldo

In vista del saldo 2022, la novità di maggior impatto per i contribuenti è arrivata non dal legislatore, ma dalla Corte costituzionale. La sentenza

209/2022 ha affermato che i coniugi con residenza e dimora in case diverse hanno diritto alla doppia esenzione per l'abitazione principale. Superando così l'orientamento più severo della Cassazione, secondo cui nei casi di “doppia prima casa” l'esenzione non spettava per nessuna delle due.

Secondo gli ultimi dati («Gli immobili in Italia» del 2019) sono 19,5 milioni le abitazioni principali indicate come tali nelle dichiarazioni dei redditi (codice utilizzo «1»). Si tratta del 60,6% delle case di proprietà di persone fisiche, con una rendita catastale media di 552,20 euro. Non è possibile, però, stimare quante di queste abitazioni abbiano dovuto pagare l'Imu prima della Consulta, in quanto possedute da coniugi con residenze divise. Allo stesso modo, non si può dire quante di queste siano censite nelle categorie catastali di pregio (A/1, A/8 e A/9), non esentate,

ma sono pochissime, dato che, nelle Statistiche catastali 2021, le case di pregio sono solo lo 0,19% del totale.

Di certo, comunque, i contribuenti interessati possono tenere conto del nuovo orientamento della Corte costituzionale nel pagamento di venerdì prossimo, nel caso recuperando l'importo versato in eccesso a giugno, in sede di prima rata. Per chi avesse pagato l'Imu nel modello F24 di giugno con il codice tributo



Peso: 1-2%, 8-31%

«3912», basterà ricordarsi di comunicare al Comune di aver errato l'indicazione, correggerla con il «3918», e poi detrarre la cifra pagata in più dall'ammontare del saldo. Se non si possiedono altri immobili, allora la strada maestra è l'istanza di rimborso, entro cinque anni dal pagamento.

Per effetto della sentenza della Consulta, il raddoppio dell'esenzione compete anche in caso di due unità abitative possedute nello stesso Comune, a condizione, beninteso, che il proprietario risieda anagraficamente e dimori abitualmente nella casa.

Cinema, beni merce e comodati

Tra gli altri immobili, è confermata l'esenzione negli anni 2021 e 2022 per cinema e teatri, che dunque evitano anche il prossimo saldo. Si tratta degli immobili in categoria catastale D/3 («Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili»): circa 11.500 unità immobiliari, con una rendita catastale media di 11.446,36 euro. L'esenzione, però, spetta a patto che i proprietari dello stabile siano anche i gestori dell'attività. Il decreto Aiuti-quater (Dl 176/2022) ha stabili-

to che l'agevolazione si applica nel rispetto delle regole Ue del regime de minimis e non è subordinata all'autorizzazione della Commissione Ue.

Tra le novità che debutano nell'anno in corso c'è l'esenzione per i beni merce delle imprese costruttrici. Si tratta degli immobili costruiti dall'impresa e destinati alla vendita, a condizione che non siano locati. La prova della destinazione alla vendita può essere data con le risultanze di bilancio ed, eventualmente, con l'esibizione di mandati conferiti a agenzie immobiliari. Non occorre inoltre che l'impresa abbia materialmente realizzato le unità in questione, essendo solo necessario che l'autorizzazione a edificare sia intestata ad essa. Né è richiesto che l'oggetto principale dell'attività sia la costruzione di immobili. Bisogna poi ricordarsi che per il primo anno di esenzione occorre presentare la denuncia Imu, entro la scadenza del 30 giugno 2023.

Per le unità abitative concesse in comodato a figli o genitori c'è la riduzione a metà dell'imponibile, a condizione che: a) il contratto di como-

dato sia registrato; b) l'immobile sia nello stesso Comune ove risiede il proprietario; c) il comodatario vi adibisca la propria abitazione principale; d) il proprietario non possieda altra unità abitativa su tutto il territorio nazionale, con esclusione dell'abitazione principale. Anche in questa ipotesi, se si tratta del primo anno, a giugno del 2023 bisognerà presentare la dichiarazione Imu.

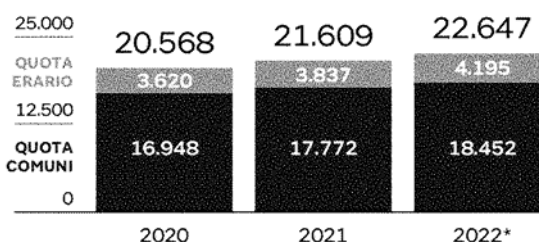
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gettito in ripresa nei primi dieci mesi del 2022 dopo la stagione delle misure anti-Covid

IL TREND

Il gettito della nuova Imu
In milioni di euro

(*) Proiezione.
Fonte: elaborazione su dati Entrate tributarie



GLI INCASSI POST PANDEMIA

Il debutto della "nuova Imu", che ha inglobato la Tasi, è coinciso con il 2020 segnato dalla pandemia. Da qui il calo del gettito a 20,5 miliardi in virtù degli esoneri e dei rinvii. Già l'anno scorso il consuntivo ha superato 21,6 miliardi e quest'anno dovrebbe crescere ancora.



In Italia. Sono 19,5 milioni le prime case



Peso: 1-2%, 8-31%



ENERGIA

Rifiuti radioattivi, ecco la mappa dei depositi italiani

Il volume delle scorie radioattive in Italia cresce a dicembre 2021 a quota 31.812,5 m3 (+0.2% sul 2020), ma solo per via delle attività di smantellamento e bonifica, come racconta la nuova edizione dell'*Inventario nazionale dei rifiuti radioattivi* redatta dall'Isin.

Alexis Paparo — a pag. 9

Da Brescia a Taranto: la mappa delle scorie distribuite lungo l'Italia

Il report. L'ultima cartina dei rifiuti radioattivi di Isin delinea un quadro in evoluzione ma frammentato. Ancora un'incognita il deposito nazionale

Alexis Paparo

Il volume dei rifiuti radioattivi in Italia, al 31 dicembre 2021, era di 31.812,5 m3, in leggero aumento (+0.2%) rispetto al 2020. Eppure, non si tratta di una cattiva notizia. La nuova edizione dell'*Inventario nazionale dei rifiuti radioattivi* redatta dall'Isin (Ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione), consultabile su www.isinucleare.it, evidenzia che sono le attività di smantellamento e bonifica a determinare l'aumento. Come quelle che interessano la centrale di Latina, in un Lazio che si conferma la regione con il volume maggiore di rifiuti radioattivi (10.026 m3, il 31,52% del totale nazionale). In termini di radioattività, il rapporto evidenzia una riduzione di circa il 2% rispetto all'anno prima (2.785.393,9 GBq totali), con il Piemonte capofila (72,65% della radioattività nazionale), seguito da Campania e Basilicata.

La fotografia è quella di una situazione in evoluzione, ma gestita in maniera frammentata, con molti siti sparsi per la penisola e gli smantellamenti finali delle centrali vincolati

alla creazione del Deposito unico nazionale per le scorie, di cui si discute da anni.

Dal rapporto Isin emerge una mappa delle scorie dormienti in cui, ai 18 depositi locali (15 in Lombardia, da Brescia a Segrate), si affiancano grandi siti noti come le quattro ex centrali nucleari. Nell'elenco spiccano il Reattore L54M di Città Studi, in pieno centro a Milano, il Reattore AGN dell'Università di Palermo (che non ha rifiuti radioattivi), e piccoli depositi con una storia ventennale di proteste, come l'ex Cemerad in provincia di Taranto. Nel 2000 l'area è sottoposta a sequestro giudiziario; la società è dichiarata fallita nel 2005 e, solo nel 2016, iniziano le pratiche di smaltimento degli oltre 16mila fusti di rifiuti pericolosi e radioattivi al suo interno (a dicembre 2020 ne risultano gestiti circa l'80%).

Dal 1999, la società di Stato Sogin si occupa dello smantellamento di centrali e impianti, della gestione dei rifiuti radioattivi e avrebbe in carico la futura realizzazione del Deposito unico nazionale. Il caso è un classico da manuale della sindrome Nimby (*not in my backyard*) che, negli anni, ha

catalizzato le proteste di cittadini e comuni e che il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin si trova adesso a gestire. Resta da capire se intenda o no rispettare il termine ultimo, fissato dall'ex ministro Cingolani a dicembre 2023, per indicare il sito scelto fra i 67 indicati nella Cnapi, la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee.

Il prossimo anno potrebbe portare anche altre novità. I costi relativi alle attività di Sogin confluiscono da sempre negli oneri di sistema della bolletta elettrica, ma questo potrebbe cambiare presto. L'articolo 6 della bozza della legge di Bilancio 2023 solleva infatti le utilities dall'obbligo di riscos-



Peso: 1-2%, 9-41%

sione in bolletta, e sposta sulla fiscalità dello Stato il finanziamento di queste attività, istituendo un fondo annuale di 400 milioni di euro, di cui 15 per la compensazione territoriale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTE E FUTURO

1

L'impianto

L'impianto Nucleco della Cassaccia (RM), stocca la maggior quantità di rifiuti radioattivi in Italia (7117,88 m³)

2

La regione

Il Lazio detiene il volume maggiore di rifiuti radioattivi: il 31,52% del totale nazionale

3

Il Deposito Unico Nazionale

Consentirà la sistemazione di circa 78.000 metri cubi di rifiuti radioattivi a molto bassa e bassa attività, la cui radioattività decade a valori non pericolosi in 300 anni. Si tratta reagenti farmaceutici, mezzi radiagnostici dagli ospedali, antenne di parafulmini. Ma vi saranno stoccati in via temporanea anche rifiuti a media e alta attività, che, per essere sistemati definitivamente, richiedono la disponibilità di un deposito geologico. Accanto al deposito nascerà il Parco Tecnologico, un centro di ricerca aperto a collaborazioni internazionali

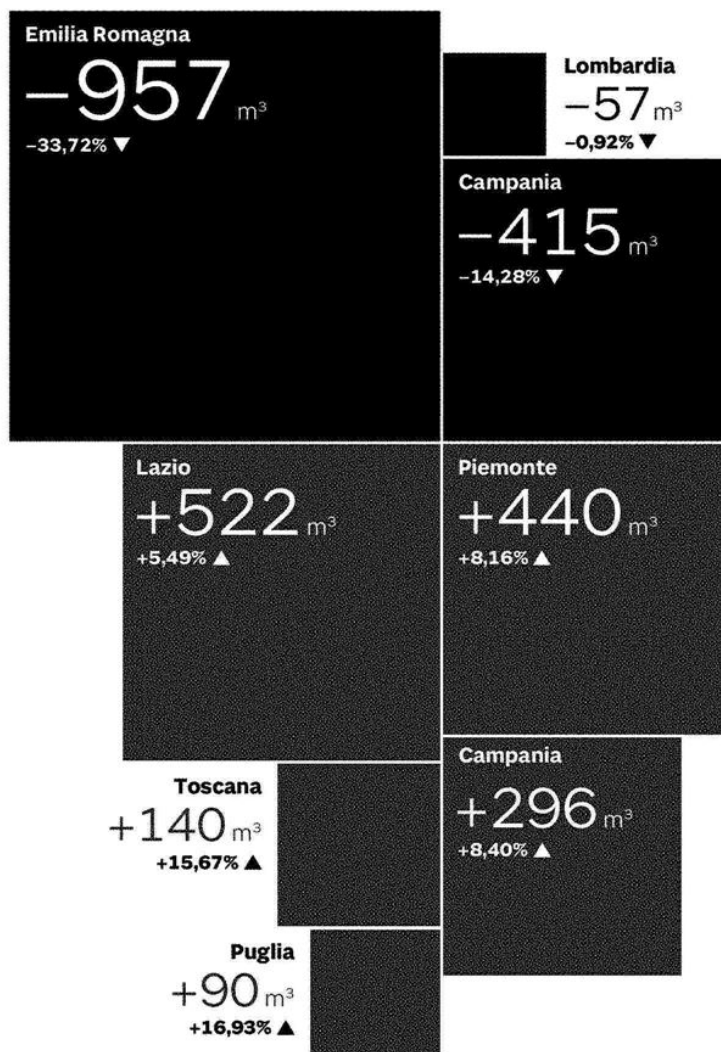
4

Il modello francese

Il centro di stoccaggio de l'Aube è nella regione Champagne-Ardenne, simbolo della produzione vinicola francese. Dal 1992 ha portato introiti fiscali, posti di lavoro e turismo

Volume dei rifiuti radioattivi: differenze rispetto al 2020

A determinare l'aumento sono le attività di smantellamento e bonifica che coinvolgono ex centrali e impianti
Volume in m³ e variazione percentuale



Fonte: "Inventario nazionale dei rifiuti radioattivi" dell'ISIN (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione). Aggiornamento al 31 dicembre 2021

72,65%
Radioattività

Piemonte

È la regione che figura al primo posto, detenendo circa il 75% del totale nazionale

4

Ex Centrali

In disattivazione

Latina, Sessa Aurunca (Caserta), Trino Vercellese e Caorso (Piacenza)

18

Depositi locali

Stoccaggio derivato da incidenti in siti industriali

Sono 15 in Lombardia, due in Toscana e uno in Veneto

1999

Nasce la Sogin

Azienda di Stato

Per il decommissioning nucleare, con costi coperti da oneri di sistema nella bolletta elettrica



Peso: 1-2%, 9-41%



LEGGE DI BILANCIO 2023

Professionisti e nuova flat tax, tutte le variabili per la scelta

La flat tax a 85mila euro prevista dalla manovra avrà un impatto anche sulle compravendite degli studi: più conveniente e veloce il realizzo per chi cede lo studio in vista della pensione, crescono gli ostacoli per chi vuole crescere ed aggregarsi.

Intanto i professionisti stanno vagliando la propria

posizione fiscale per l'accesso al regime agevolato dal 2023: diversi i vincoli da rispettare.

Caputo e Uva — alle pagg. 14-15

3 anni

PERMANENZA OBBLIGATORIA

Il professionista che sceglie il regime fiscale ordinario al posto della flat tax è sottoposto a un vincolo triennale di permanenza nel regime. Questa è una delle variabili da tener presenti nel momento in cui si valuta l'opzione per la nuova flat a 85 mila euro

Nuova flat tax a doppio taglio: premia le vendite, non la crescita

L'impatto. Con l'innalzamento a 85mila euro della soglia di accesso alla tassa piatta si amplia il perimetro di chi può cedere lo studio con prelievo alleggerito. Resta il freno alle aggregazioni

Valeria Uva

La nuova flat tax, con la soglia di accesso alla tassa piatta innalzata a 85mila euro, potrebbe facilitare i professionisti sulla soglia della pensione che intendono cedere lo studio. Rispetto al tetto attuale di 65mila euro, infatti, il professionista cedente potrebbe contare su un rientro più veloce dall'operazione e su una maggiore convenienza fiscale. Al contrario, in-

vece, per chi pensa a operazioni di aggregazione e più in generale di sviluppo, la presenza (e l'ampliamento) della flat tax continua a risultare penalizzante, sia perché spinge a restare al di sotto della soglia di compensi agevolata, sia perché frena il passaggio dello studio a modelli societari più evoluti.

Tra i primi a riflettere sulle conseguenze del regime forfettario alla luce della manovra 2023 c'è MpO, la società specializzata nell'assistenza ai profes-

sionisti (commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ma anche strutture sanitarie e dentisti) che intendono cedere lo studio o, al contrario, in cerca di partner con cui fondersi o da acquisire che ha un data base di oltre 10mila



Peso: 1-5%, 14-39%



studi censiti. MpO ha fatto alcune simulazioni partendo dal proprio storico, considerando che i corrispettivi percepiti per la cessione della clientela sono assimilati (e tassati) come normale reddito da lavoro autonomo: per uno studio ceduto a 510mila euro dal professionista singolo, con pagamento dilazionato fissato, appunto, a 85mila euro per sei anni, la tassazione in regime Irpef ordinario sconterebbe un'aliquota media pari al 34,65% (oltre 176mila euro di imposte) contro l'11,70% (come risulta dopo la deduzione forfettaria dei costi) pari a 59.670 euro. «Di fatto se il professionista non ha altre cause ostative all'ingresso nella nuova flat tax riuscirebbe in questo modo a realizzare una sorta di Tfr importante e avrebbe 5-6 anni per preparare al meglio il passaggio di consegne», commenta Corrado Mandirola, co-founder e ad di MpO.

I vantaggi della flat tax anche in versione allargata si limitano però alle exit strategy, ovvero a chi, sulla soglia della pensione, intende pianificare per tempo il passaggio di consegne e con i corrispettivi da cessione dilazionati anticipare l'uscita dal

mondo del lavoro. Al contrario, per l'ampia fascia di chi si avvicina ad altri studi per fare rete, crescere, acquisire nuove sedi o specializzazioni, la tassa piatta anche nell'attuale dimensione funziona già da deterrente, perché disincentiva la trasformazione dello studio in forma associata o societaria che blocca l'utilizzo della tassa piatta.

Più in generale è tutta la tassazione a penalizzare le operazioni straordinarie tra studi rispetto alle imprese. Solo queste ultime, infatti, beneficiano della neutralità fiscale in caso di fusioni, scissioni o conferimenti. «Capita a volte che il professionista decida di rinunciare alla cessione proprio per la tassazione troppo elevata», spiega ancora Mandirola.

Le tendenze

In attesa dei dati definitivi, da MpO annunciano la crescita anche per il 2022 dei mandati ottenuti da professionisti dell'area economico-legale rispetto agli anni precedenti. Due le tendenze sempre più evidenti: da un lato, l'aumento dei professionisti che puntano a crescere con fusioni o aggregazioni, ormai quasi in parità ri-

spetto a chi sta pensando di cedere lo studio in vista della pensione; dall'altro, le dimensioni sempre maggiori degli studi interessati. «Crescono quelli con fatturati importanti da uno fino a cinque milioni».

Sempre più frequenti gli incarichi anche dagli studi legali. Con una nuova strategia: «Quest'anno per la prima volta abbiamo richieste da studi di dimensioni anche importanti per sviluppare partnership – precisa Alessandro Siess, co-founder della società di advisor – il loro obiettivo non è solo la crescita dimensionale, quanto aggregarsi per aumentare competenze e specializzazioni interne e rispondere a una esigenza sempre crescente da parte delle aziende di consulenza a 360 gradi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'M&A per gli studi

11,7%

Tassazione media

Dei proventi da cessione dello studio se il cedente è in regime forfettario (con deduzione fissa dei costi), contro una media del 34,6% di chi si trova in fiscalità ordinaria

47,2

Mesi per il pagamento

In media il corrispettivo della cessione dello studio è stato dilazionato in 47 mesi, contro i 51,6 del 2019, riconosciuti al cedente in epoca pre Covid. Abbassata anche da 63 a 59,6 anni l'età media del cedente

385mila

Prezzo medio

Di vendita degli studi professionali di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro passati di mano nel 2021, in base al data base MpO su tutto il territorio nazionale

1,27

Multiplo del fatturato

Registrato in media per le cessioni 2021 in Lombardia. Si tratta dell'indicatore che consente, sulla base di una serie articolata di fattori, di stimare il prezzo di cessione dello studio

L'INCONTRO
Domani a Milano a confronto professionisti e imprenditori nell'incontro «Insieme è meglio» promosso da MpO



LA MISURA
Il disegno di legge di bilancio per il 2023 aumenta la soglia della flat tax per gli autonomi ilssole24ore.com



STEFANO PIETRAMALA

Non solo exit strategy. Uno su due tra i professionisti cerca altri studi per crescere



Peso: 1-5%, 14-39%

L'inflazione spinge i nuovi debiti e strappa il tessuto delle imprese

Le tendenze 2022. Crescono e-commerce e start up ma le chiusure di attività sono più delle aperture. Aumentano del 7% le famiglie con prestiti attivi e al Sud il tasso è doppio: Enna +14% e Palermo +13%

Marta Casadei

Una ripresa a ostacoli, disomogenea a livello territoriale, dove vince chi dimostra più flessibilità e velocità di reazione. Lezioni imparate durante la pandemia che potrebbero aiutare i territori a gestire le nuove incognite del 2023: il caro prezzi schiaccia la ricchezza delle famiglie e strappa il tessuto delle aziende. Nuclei familiari, imprese e comuni sono alle prese con la gestione complessa di fenomeni come l'impennata delle spese energetiche e l'inflazione. Ma anche con la voglia di mettere definitivamente un punto al capitolo Covid e ripartire con nuovi orizzonti, investire in innovazione ed ecologia.

Consumi tra ripresa e shock

Dopo il rimbalzo del 2021, i parametri di ricchezza si confermano positivi: in base alle stime di Prometeia, il Pil pro capite nel 2022 dovrebbe chiudere in crescita del 6% e i depositi bancari delle famiglie, aumentati esponenzialmente durante la pandemia un po' per mancanza di occasioni di spesa e un po' per timore, nei primi otto mesi dell'anno hanno messo a segno un +3% sul 2021. Cresce anche la quota di popolazione con crediti attivi: +7% su base annua a giugno 2022, con tassi doppi in alcune province del Sud come Enna, Crotone (entrambe +14%) e Palermo (+13%). Questo dato, che sottintende un aumento dell'indebitamento delle famiglie in questione, si può leggere sotto una doppia luce: da un lato è indice di propensione alla spesa (e quindi di fiducia dei consumatori nel futuro) e solidità creditizia; dall'altro fa emergere il ricorso

sempre più frequente a prestiti finalizzati e pagamenti rateali, cartina di tornasole di una fragilità economica legata all'impennata delle spese non rimandabili come quelle alimentari, delle bollette e dei mutui a tasso variabile.

Tra le spese in crescita anche quelle per gli affitti, la cui incidenza sul reddito medio dichiarato è letteralmente esplosa (+50%) tra il 2022 e il 2021, con picchi in province di media dimensione come Verbano Cusio Ossola (+209,2%), Pistoia (+173,4%) e Rieti (+152,9%) e valori sopra la media anche a Milano (+66,7%). A complicare tutto, l'inflazione sui prezzi al consumo, aumentata in misura maggiore nelle province siciliane, a Bolzano e a Trento.

Recessione e settori ko

Le gravi emergenze economiche causate dalla pandemia stanno progressivamente rientrando: dopo il boom delle richieste post Covid, per esempio, i beneficiari del reddito di cittadinanza sono calati del 22% tra settembre 2022 e lo stesso mese 2021, con percentuali elevate a Venezia (-40%), Verona (-39%) e Vicenza (-35%). Lo stesso vale per le ore di cassa integrazione autorizzata, scese dell'80% nel periodo gennaio-settembre, e per le fatture pagate in ritardo (oltre i 30 giorni), in calo del 21% a livello nazionale nel terzo trimestre.

Eppure la crisi permane e in alcuni casi si trasforma in un fenomeno strutturale: i grandi shock del 2022 hanno lasciato un segno indelebile, come dimostra l'aumento delle imprese cessate (+44% sul 2021) che non viene bilanciato dall'incremento delle iscrizioni (+26%). Specialmente in alcuni territori: ad

esempio a Fermo, dove ha sede un importante distretto calzaturiero esposto sui mercati ex Urss, le cancellazioni sono salite del 31% contro il +1% di nuove imprese registrate.

E mentre c'è chi si spinge su innovazione e digitale (+3,2% le start up e +9% le imprese che fanno e-commerce), i dati sottolineano le difficoltà della ristorazione, settore più colpito di altri che fatica nella ripresa: il numero dei bar, per esempio, è in calo del 2,8% con picchi negativi a Fermo e Macerata (dove la flessione si è attestata intorno al 14%), ma anche in grandi città come Roma (-8%) e Milano (-5%).

Reati e tribunali

Continua la discesa dei reati denunciati a livello nazionale (-7%), con alcune eccezioni concentrate nei territori ad alto passaggio turistico come Rimini (+25,9%) e Milano (+24,5%), Venezia (+16,3%) e Roma (+14%). Nei primi sei mesi del 2022 sono riprese anche le attività nei tribunali e il numero di cause civili pendenti si è ridotto del 10% in media in Italia. Lo smaltimento si è velocizzato in particolar modo a Forlì e Crotone (entrambe con il 34% di pendenze in meno); mentre ha subito un rallentamento a Isernia (+7%) e Ravenna (+3%).

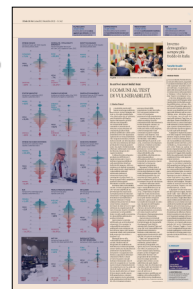
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDICI DI BASE

-19 per cento

È il calo dei **professionisti di medicina generale** attivi rilevato a novembre rispetto allo stesso mese del 2021

COME IN PANDEMIA
In salita rispetto al 2021 l'ammontare dei depositi bancari (+3%), come accaduto nei mesi del Covid



AZIENDE
Non c'è bilanciamento tra cessazioni di imprese (+44%) e nuove iscrizioni (+26%). Calano i bar

Peso: 20-73%, 21-53%

COME LEGGERE I TREND DEL 2022

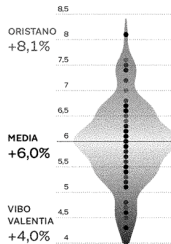
Sono 21 gli indicatori dell'indagine della Qualità della vita, aggiornati al 2022, selezionati per raccontare l'attualità e la ripresa in corso. Qui abbiamo scelto di presentarli in base al loro andamento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per sottolineare il trend

PER CIASCUN GRAFICO:

AL CENTRO: variazione media nazionale (positivo o negativo che sia il trend)
IN ALTO: provincia meno colpita
IN BASSO: provincia più colpita
I valori delle altre province si distribuiscono lungo l'asse centrale

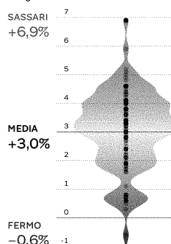
VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE

Variazione % stima 2022 rispetto al 2021



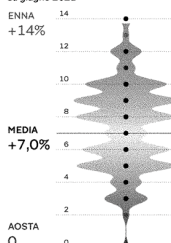
DEPOSITI BANCARI DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

Variazione % agosto 2022 su agosto 2021



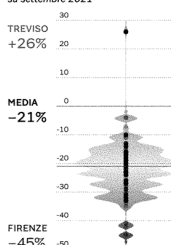
POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI

Variazione % giugno 2022 su giugno 2021



PAGAMENTI DELLE FATTURE OLTRE I 30 GIORNI

Variazione % settembre 2022 su settembre 2021



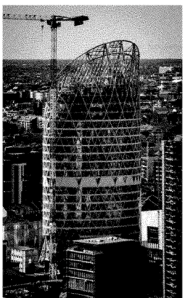
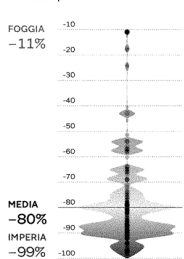
PIL PRO CAPITE

+6 per cento

È la stima del trend del valore aggiunto per abitante nel 2022 rispetto all'anno precedente

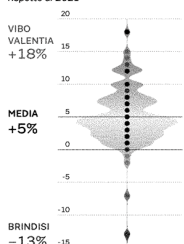
ORE DI CIG ORDINARIA AUTORIZZATE

Variazione % gen-sett 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



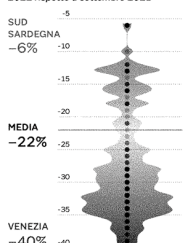
ASSORBIMENTO DEL SETTORE RESIDENZIALE

Variazione % stima 2022 rispetto al 2021



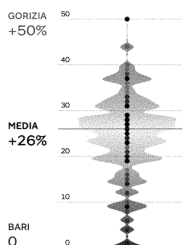
BENEFICIARI DI REDDITO DI CITTADINANZA

Variaz. % nuclei percettori a settembre 2022 rispetto a settembre 2021



NUOVE IMPRESE ISCRITTE

Variazione % gen-sett 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



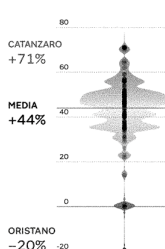
ONLINE

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile consultare le classifiche complete e selezionare ogni singola provincia per visualizzarne nel dettaglio le perfor-

mance nei 90 indicatori dell'indagine 2022 e l'andamento storico del territorio nelle sei classifiche tematiche della Qualità della vita dal 1990. www.qualitadellavita.ilssole24ore.com

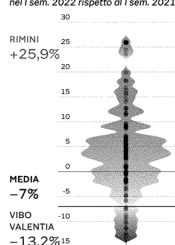
IMPRESE CESSATE

Variazione % gen-sett 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



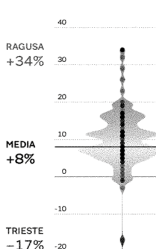
CRIMINALITÀ - TOTALE DELITTI DENUNCIATI

Variazione % delitti denunciati nel I sem. 2022 rispetto al I sem. 2021



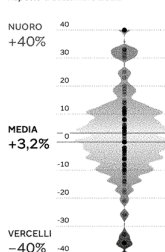
ISCRITTI IN ANAGRAFE

Variazione % gen-giu 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



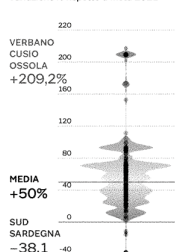
STARTUP INNOVATIVE

Variazione % a settembre 2022 rispetto a settembre 2021



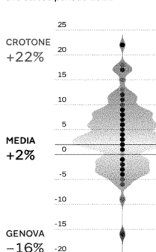
CANONI DI LOCAZIONE

Incidenza sul reddito medio a fine 2022. Variazione % rispetto a metà 2021



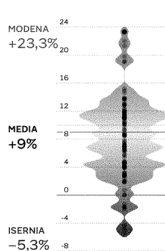
CANCELLATI IN ANAGRAFE

Variazione % gen-giu 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



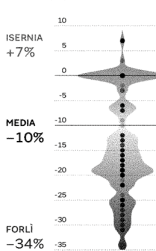
IMPRESE CHE FANNO ECOMMERCE

Variazione % a settembre 2022 rispetto a settembre 2021



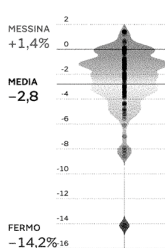
CAUSE CIVILI PENDENTI

Variazione % a giugno 2022 rispetto a giugno 2020



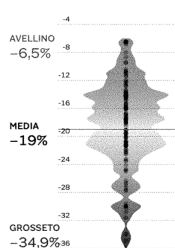
BAR

Variazione % a settembre 2022 rispetto a settembre 2021



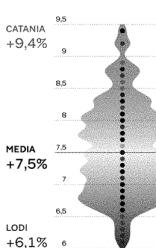
MEDICI DI MEDICINA GENERALE

Variazione % fine 2022 rispetto a fine 2021



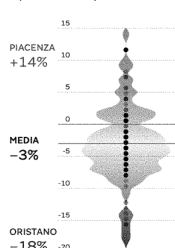
INFLAZIONE

Variazione % prezzi al consumo gen-ott 2022



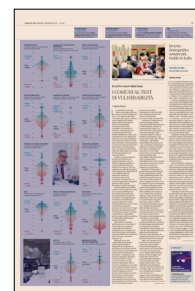
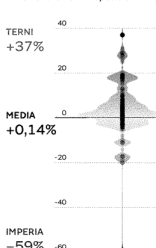
NATI VIVI

Variazione % gen-giu 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

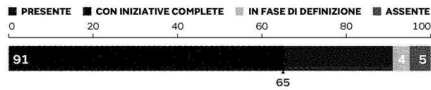
Variazione % 2021 rispetto al 2020



L'evoluzione nelle aziende

LA PRESENZA DI MODELLI DI SMART WORKING

Campione: 209 grandi imprese. In percentuale



QUANTO È POSSIBILE LAVORARE DA REMOTO

Campione: 182 grandi imprese. Numero di giorni a settimana in %



IL MODELLO DI LAVORO DA REMOTO

Campione: 196 grandi imprese. In percentuale

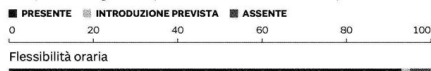


Modello variabile a seconda dei profili



LA PRESENZA DI PARTICOLARI INIZIATIVE DI FLESSIBILITÀ

Campione: 189 grandi imprese con iniziative di Smart. In percentuale



Flessibilità oraria



Settimana corta



Ferie illimitate



Fonte: Politecnico di Milano, osservatori.net digital innovation



Peso:1-7%,2-52%



FISCO

Resta incerta la definizione di cessione d'azienda

Gavelli e Sebastianelli — a pag. 40

Cessione d'azienda, definizione incerta

Imposte indirette

Gli interpelli delle Entrate affrontano casi specifici: dal marchio alle liste clienti. La Cassazione si concentra sull'idoneità dei beni all'impiego nell'impresa

A cura di

Giorgio Gavelli
Renato Sebastianelli

Ai fini fiscali, la disciplina del trasferimento del complesso di beni costituenti l'azienda (o un suo ramo), differisce in modo rilevante da quella del trasferimento dei singoli beni che possono costituirla, e la difficoltà di distinguere le ipotesi concrete genera spesso contenzioso. Come dimostrato dall'indagine conoscitiva proposta dal Comitato scientifico del Modulo 24 Iva (lanciata nel corso del webinar del 21 ottobre scorso), il tema è di grande attualità e ha risvolti di tutto rilievo.

Vediamo quali sono i contenuti di alcuni dei principali arresti della giurisprudenza e delle prassi delle Entrate, in attesa che le norme tributarie giungano a definire meglio il concetto. Rinviamo alla scheda per alcuni orientamenti della Cassazione, per quanto riguarda le recenti prese di posizione delle Entrate possono essere richiamati i seguenti documenti di prassi:

- secondo la risposta a interpello 81/2019, è configurabile come azienda l'insieme dei contratti in essere con i clienti ed i relativi crediti, in assenza di beni materiali e dipendenti. La peculiarità del caso specifi-

patrimoniale ma che sarebbe cessato all'atto del trasferimento;

- con la risposta 466/2019 è stato affermato che la cessione della "lista clienti" sarebbe qualificabile come cessione di singolo bene e non di ramo d'azienda, concetto ripreso anche dalla risposta 609/2020;

- con la risposta a interpello 151/2022 è stato inquadrato come cessione d'azienda il trasferimento dei marchi di un prodotto farmaceutico, della relativa autorizzazione all'immissione in commercio, del dossier relativo al prodotto e del magazzino residuo alla data di perfezionamento della cessione (in senso conforme anche la risposta 574/2020 su un caso per certi versi riconducibile);

- molto particolare è il trasferimento di un complesso di beni intervenuto tra due curatele in sede di aggiudicazione giudiziaria, qualificato come azienda dalla risposta ad interpello 432/2019;

- configura un ramo d'azienda il complesso di marchi, formule, disegni, domini e diritti di proprietà intellettuale connessi a prodotti del

co consisteva nel fatto che i servizi ai clienti erano materialmente resi dalla società cessionaria, in forza di un contratto di concessione in essere che determinava una passività



Peso: 1-1%, 40-35%

settore cosmetico: risposta ad interpello 546/2020;

- in ambito bancario, la cessione unitaria di una serie di asset (titoli obbligazionari, finanziamenti, contratti derivati e una partecipazione) al medesimo acquirente non costituisce cessione di ramo d'azienda: risposta a interpello 149/2021;

- i trasferimenti – tramite bandi di gara – tra concessionari di beni essenziali nel settore del pubblico trasporto configurano una cessione di beni e non d'azienda: risposta ad interpello 108/202;

- non è stato qualificato come cessione d'azienda il trasferimento di rimanenze di magazzino esistenti in Italia (e qui destinati a permanere) da parte di una società cedente che, al pari della cessionaria, non aveva nel nostro Paese una stabile organizzazione (risposta 637/2021); alla stessa conclusione

si è giunti quando in Italia erano presenti unicamente dei marchi registrati (risposta ad interpello 536/2021);

- costituisce un'azienda il complesso immobiliare trasferito unitamente alle autorizzazioni/licenze riferite ad alcune unità commerciali del complesso comprese in contratti di affitto d'azienda (risposta ad interpello 549/2022).

Ricordiamo che, ai sensi dell'articolo 2555 del Codice civile, l'azienda è il complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. Dottrina e giurisprudenza hanno concordemente sottolineato che vi sono almeno due elementi fondamentali che contraddistinguono un'azienda:

- 1 un elemento oggettivo, rappresentato dal complesso dei beni;

- 2 un elemento finalistico, rappresentato dall'esistenza di una orga-

nizzazione.

L'elemento organizzativo si può riassumere nell'azione dell'imprenditore che, a partire da un insieme di beni e di risorse, lo rende strumento idoneo all'esercizio di un'attività economica d'impresa; è quindi l'organizzazione il peculiare carattere distintivo dell'azienda, in quanto costituisce quella destinazione strumentale dei beni e delle risorse al compimento dell'attività economica che la differenzia e caratterizza rispetto al mero godimento dei frutti dei beni, e al compimento di singoli atti occasionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pronunce della Cassazione

1

Stato di abbandono

La cessione di un complesso di beni ormai inidonei all'esercizio anche potenziale dell'attività imprenditoriale, rimasti inattivi per diversi anni e in stato di abbandono, è cessione di beni.

Ordinanza 8748/2021; sentenza 9575/2016

2

Utilizzabilità potenziale

C'è cessione di azienda anche nel caso in cui i beni ceduti nel complesso, siano solo potenzialmente utilizzabili per l'attività d'impresa.

Ord. 33486/2018; sent. 22790/2017, 9162/2010 e 23857/2007

3

Organizzazione dell'impresa

Nel complesso dei beni ceduti deve restare un residuo di organizzazione che dimostri l'attitudine all'attività d'impresa.

Ord. 22327/2022 e 34858/2021; sent. 1769/2018 e 9575/2016

4

Attività già svolta dal cedente

C'è cessione d'azienda se i beni ceduti, nella loro complessità, sono già finalizzati ex ante all'esercizio dell'impresa.

Ord. 22327/2022 e 34858/2021; sent. 1769/2018, 24923 e 9575 del 2016, 24913/2008 e 23857/2007

5

Integrazione dal cessionario

Se i beni ceduti nel complesso possono essere usati per un'impresa, conservando un residuo di organizzazione, si configura azienda anche se i beni sono integrati dal cessionario.

Sent. 11678/2022 e 4774/2011

6

La cessione di singolo immobile

La cessione di un immobile strumentale, organicamente finalizzato all'esercizio dell'attività d'impresa autonomamente idoneo a consentire la continuazione di quell'attività, è cessione d'azienda.

Sent. 30974/2021

7

Attività in nuovi locali locali

La prova della cessione può essere data anche ove il cessionario operi, con lo stesso complesso dei beni, in nuovi locali.

Ord. 22327/2022

8

Beni interdipendenti o no

È cessione di azienda il trasferimento di beni strumentali che, nel loro complesso e nella loro interdipendenza, sono atti all'esercizio d'impresa. Non lo è la cessione di singoli beni, inidonei di per sé ad integrare la potenzialità produttiva propria dell'impresa.

Sent. 15175/2016 e 11457/2005



Peso: 1-1%, 40-35%



MANOVRA, LA SELEZIONE

Emendamenti:
priorità a lavoro,
sanità e pensionidi **Enrico Marro**
e **Fabio Savelli**

Manovra, selezionati gli emendamenti. Oltre 450 le modifiche: priorità a lavoro, pensioni e sanità.
alle pagine **16 e 17**

Manovra, selezionati gli emendamenti: la spuntano sanità, pensioni e lavoro

Segnalate 450 modifiche. Visco: Bankitalia indipendente

di **Fabio Savelli**

ROMA Mai come quest'anno l'avvertenza tra le forze politiche è «concentrare le risorse su due-tre grandi temi»: pensioni, sanità e lavoro, col bonus cultura per i diciottenni e il contante inevitabili corollari, visti i rilievi mossi dalla Ue. Che darà la sua «opinione» sulla manovra di Bilancio «mercoledì», dice il commissario agli affari economici Ue Paolo Gentiloni, che plaude «alla prudenza sui conti pubblici» dimostrata dal governo. Resta caldo anche il fronte con la Banca d'Italia, che una settimana fa, in audizione in Parlamento, ha criticato molte misure della manovra e per questo è stata attaccata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari. Ieri, il governatore della banca centrale, Ignazio Visco, intervistato a Rebus su Rai3, ha ribadito: «La Banca d'Italia non dipende dalle banche, è indipendente per legge». Insomma,

non c'è nessun «potere forte, non c'è nessuno che mi dice cosa fare né io ho il potere di far fare alcunché», ha sottolineato Visco. Al quale ha immediatamente replicato, di nuovo, Fazzolari: «Bankitalia è autonoma. Nessuno ha mai detto il contrario. Curioso come si riesca a montare un caso sul nulla».

Le priorità dei partiti

Ma torniamo alla manovra. «Inutile sprecare gli interventi di modifica», registrano trasversalmente fonti dei gruppi, in piccole «mance», se la «dote» a disposizione dei gruppi è di solo 400 milioni sui 35 miliardi della Finanziaria. La scrematura degli emendamenti «segnalati», cioè quelli che cominciano ora il loro iter alla Camera, si è ridotta a circa 450, di cui 250 alle opposizioni, come da prassi parlamentare. Sono 95 quelli attribuibili a Fratelli d'Italia. Ma il punto di osservazione più interes-

sante è quello di Forza Italia, che si fregia di avere nel ruolo chiave di presidente della Commissione Bilancio a Montecitorio Giuseppe Mangialavori, che monitorerà le modifiche alla manovra prima che il testo venga votato in Aula auspicabilmente entro il 23 dicembre. Mai come stavolta l'incubo dell'esercizio provvisorio è dietro l'angolo, cioè che la legge di Bilancio possa slittare oltre il 31 dicembre.

Forza Italia, lo ha rivendicato ieri in un messaggio Silvio Berlusconi, ha confezionato una proposta che innalza a



Peso: 1-2%, 16-50%



600 euro le pensioni minime, con un conto per le casse dello Stato che supererebbe però il miliardo. A cui aggiunge «la detassazione e la decontribuzione totale dei nuovi assunti, che devono costare alle aziende la stessa cifra che percepiscono come stipendio».

Lega e Fdi propongono più risorse al comparto Sicurezza, dopo un'interlocuzione col ministro degli Interni Matteo Piantedosi. Fdi spinge per sostenere la filiera agroalimentare. La Lega vuole sbloccare gli appalti.

Le opposizioni

Sul fronte opposto ci sono 8 emendamenti dei Cinque Stelle a firma di Giuseppe Conte. Due soppressivi. Uno

sull'innalzamento del tetto al contante a 5 mila euro e ai pagamenti senza Pos fino a 60 euro col richiamo invece a considerare di nuovo il Cash-back, premio per i pagamenti con le carte, l'altro «a difesa del Reddito di cittadinanza». Un altro propositivo, che introduce l'aliquota al 20% per gli autonomi con ricavi fino a 85 mila euro, però per soli due anni. Azione propone «un'imposta negativa per chi percepisce meno di mille euro al mese, un moltiplicatore del salario anche per chi riceve un'offerta per un lavoretto e percepisce già il Reddito di cittadinanza», spiega il capogruppo Matteo Richetti, promotore della cancellazione di 7-8 microtasse, come il versamento dell'imposta per l'abi-

lizzazione professionale e l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri, ipotesi che la stessa Meloni starebbe vagliando. Azione propone anche l'azzeramento del cuneo per gli assunti under 25. E la trasformazione del reddito in una sorta di «Reddito di inclusione rafforzato» che distingue la platea tra fasce anagrafiche e tra chi ha figli o meno, potenziando l'assegno unico per chi ha prole e togliendo il Reddito agli under 40 senza figli.

Il Pd vuole invece un allargamento della platea di Opzione Donna per l'anticipo dell'assegno pensionistico e un maggior intervento sul cuneo fiscale. «Maggiori fondi contro il dissesto idrogeologico, il congedo obbligatorio

per i padri fino a novanta giorni, soldi alla Sanità per l'abbattimento delle liste di attesa», segnala la capogruppo alla Camera Debora Serracchiani, con una modifica per ristorare «i Comuni che rischiano un ammanco di bilancio dalla rottamazione delle cartelle».

Il nodo del Reddito

Sul reddito di cittadinanza intervengono, dalle file della maggioranza, anche i Noi Moderati guidati da Maurizio Lupi, per stringere di più le maglie dell'assegno, dagli otto mesi immaginati dal governo a sei, sempre per la platea dei 680 mila occupabili, togliendo la parola «congrua» relativa all'offerta di lavoro da accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EMENDAMENTO

L'emendamento, presentato per iscritto, è una modifica parziale da apportare al testo di un disegno di legge durante l'iter parlamentare prima che diventi legge. La Commissione di Bilancio della Camera ha ridotto gli emendamenti alla legge di Bilancio 2023 da oltre 3 mila a 450: 200 per la maggioranza e 150 per l'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del Reddito

Modifiche normative sul Reddito di cittadinanza da parte di tutti i gruppi



Peso: 1-2%, 16-50%

DATAROOM Tasse, evasione:
che cosa non va?di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

a pagina 19

DATAROOM

**Corriere.it**

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Le tasse e l'evasione: che cosa non funziona

IRPEF, IVA, E CONTRIBUTI NON VERSATI DA LAVORO NERO

PESANO PER 99 MI LIARDI DI MANCATO INCASSO ALL'ANNO

TUTTI I LIMITI, DALLA POLITICA AL GARANTE DELLA PRIVACY

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e sull'evasione fiscale. Nel 2019 (ultimi dati completi disponibili) sono sfuggiti al fisco 99,24 miliardi di euro di tasse. La novità è che se non scendono entro il 2024 di quasi 15 miliardi, il Pnrr è a rischio. I buchi neri sono tre. Il primo: 32 miliardi di Irpef evasa al 68,3% da lavoratori autonomi e imprese. Era il 65,1% nel 2015. Il secondo riguarda l'Iva: 27,7 miliardi nel 2019, siamo i primi in Europa per ammontare. Il terzo è il lavoro nero: 12,7 miliardi di contributi non versati. Anche questo dato è in continua crescita: nel 2015 erano 11,3 miliardi. Nel 70% delle aziende ispezionate sono riscontrate irregolarità.

Il Mef ordina, l'Agenzia esegue

Il datore di lavoro dell'Agenzia delle Entrate

è il ministero delle Finanze, che attraverso una convenzione gli indica ogni anno gli obiettivi da raggiungere: per il 2022 deve incassare 14,4 miliardi di evasioni relative agli anni passati. Quindi è difficile intaccare quella nuova. La sede della Lombardia deve



Peso: 1-1%, 19-94%

portare a casa 2 miliardi, quella del Lazio 1, Emilia-Romagna e Veneto 560 milioni, e così via. Ogni sede, una volta raggiunto il budget, può anche fermarsi lì. Nella convenzione poi sono indicati i metodi per scovare gli evasori, a partire dall'analisi del rischio. Si tratta di prendere diverse categorie di attività (dalle gioiellerie, alle carrozzerie, ai negozi di elettronica) e incrociare i dati dell'anagrafe tributaria con quella dei conti correnti (anonimizzati). Dove si evidenziano anomalie partono i controlli in chiaro sul singolo. Queste analisi sono state autorizzate dal Garante della Privacy solo da giugno, dopo tre anni di attesa. Ma non sono ancora partite. Un importante limite alla lotta all'evasione è la mancanza di interoperabilità delle banche dati. Per esempio incrociando i dati di Inps, Uif, Gdf, si può vedere il travaso di dipendenti o di soldi che mostrano subito il quadro di un grande illecito. Ma come per i conti correnti a queste banche dati si può accedere solo quando si sta facendo una verifica puntuale. Inoltre questi incroci possono farli soltanto due uffici specializzati (Agenzia e Gdf) perché gli altri non hanno né i mezzi né il personale con le competenze necessarie.

I «no» del Garante della Privacy

L'introduzione della fatturazione elettronica ha consentito un grande passo avanti: bloccati falsi crediti Iva per un miliardo prima di arrivare in compensazione, e 2,2 di frodi carosello. Il limite, sempre imposto dal Garante per la protezione dei dati personali, riguarda le fatture emesse da un'azienda al consumatore finale: si può vedere che X ha fatturato 10.000 euro a Y ma non l'og-

getto della transazione. Una segretezza che impedisce di sapere se è stata applicata l'aliquota del 4% quando magari doveva essere del 22%. Per potenziare questo strumento si dovrebbe lavorare sull'anno in corso: se vedo che una società vende trattori, o computer, ma non ne acquista, è evidente che le fatture sono false, e quella attività la blocco subito, e non quando me ne accorgerò anni dopo. Poi ci sono le partite Iva apri e chiudi: sono migliaia e girano miliardi. Esiste da tempo la norma che consente di andare a vedere subito se quell'attività esiste sul serio, e nel caso di chiuderla immediatamente, ma questo obiettivo il Mef non lo ha ancora inserito nella convenzione.

Lavoro nero in aumento

Dagli ultimi dati Istat sull'economia sommersa i lavoratori irregolari superano i 3 milioni: stipendi pagati in contanti, zero tasse e zero contributi versati. Per scovare le aziende che pagano i lavoratori in nero bisognerebbe fare due cose: 1) incrociare a monte i dati relativi ai metri quadrati delle attività, consumi di energia, numero di veicoli dell'azienda con il numero di dipendenti. Se hai consumi monstre e un solo dipendente, scatta la verifica. Si parla da anni di questa misura, ma non è mai stata introdotta. 2) i controlli sul campo. Un obiettivo che non sta nella convenzione. E poi c'è il lavoro grigio: l'impresa si fa prestare i dipen-

denti da una società che li sottopaga e poi versa i contributi con crediti d'imposta falsi: avviene spesso nella logistica e nell'edilizia. Dall'anno scorso l'Agenzia delle Entrate li intercetta, ma anche in questo caso se ne occupano solo due uffici specializzati.

Inviti bonari e riscossione

Prima di arrivare ai ferri corti l'Agenzia, giustamente, avvia l'attività di *compliance*: ti scrivo per segnalarti che qualcosa non va e ti invito entro 60 giorni a metterti in regola. Il Pnrr prevede entro il 2024 un aumento del 30% delle lettere di *compliance* rispetto al 2019, una riduzione dei «falsi positivi» al 5%, e un incremento del 20% degli incassi connessi all'adempimento spontaneo. Purtroppo buona parte dei contribuenti, quando è in torto, non risponde. Succede la stessa cosa con le lettere di accertamento: se entro 60 giorni non paghi o fai ricorso, prima di procedere al pignoramento di giorni ne passano altri 210. Nel frattempo hai svuotato i conti o chiuso l'attività o è arrivato un condono. O una rottamazione: c'è stata nel 2016, 2017, 2021, 2022. Secondo Alessandro Santoro, ex presidente della Commissione che ogni anno redige il rapporto sull'evasione, quando le evidenze sono robuste, nella lettera di *compliance* sarebbe il caso di scrivere che, in caso di mancata risposta, l'invito si trasforma, dopo i dovuti controlli, in cartella esattoriale. Mentre quando il contribuente non reagisce all'accertamento, occorre aumentare i poteri dell'Agenzia per accorciare i tempi della riscossione.

La direzione della volontà politica

Per combattere l'evasione ci vuole volontà politica e il personale adeguato. Da regolamento l'Agenzia delle entrate deve avere in organico 44.000 persone, oggi sono 29.000. Le assunzioni previste sono 4.113. Non si va molto lontano. La premier Meloni nel suo discorso di insediamento alla Camera ha detto che nel mirino del fisco ci saranno prima di tutto gli evasori totali. Che però, proprio in quanto totali, non lasciano tracce nell'anagrafe tributaria. Al momento non è stata indicata la strategia per perseguirli. La volontà politica invece in quale direzione sta andando? Il 6 dicembre 4 senatori di forza Italia e 4 di Fratelli d'Italia hanno presentato in Senato una modifica al decreto Aiuti da convertire in legge entro il 17 gennaio. La questione è complessa e riguarda i falsi crediti di imposta legati ai bonus facciate, sisma, affitti, e sequestrati da diverse procure. Poste e Cassa Depositi e prestiti ne hanno acquistati per centinaia di milioni senza fare accurate verifiche, e ora si trovano con il cerino in mano. Per sanare il loro buco i





senatori di cui sopra chiedono di considerare quei crediti «veri» per decreto. Il che porterebbe allo sblocco e all'utilizzo di circa 10 miliardi di crediti falsi. Soldi che finiranno tutti a carico dello Stato. Se la modifica passa, la criminalità organizzata ringrazia.

Gli incentivi a evadere

Corte dei Conti, Bankitalia e Upb segnalano nella manovra misure che incoraggiano l'evasione: 1) una nuova rottamazione delle cartelle. 2) la flat tax al 15% estesa dai 65 mila agli 85 mila euro di reddito: chi guadagna oltre 85 mila cercherà di piazzarsi sotto. 3) l'introduzione di una soglia di 60 euro per rifiutare il pagamento con il Pos e il passaggio del tetto del contante da 2.000 a 5.000 euro favoriscono gli incassi in nero. Meloni

nel suo discorso di insediamento, ha detto di essere disposta a mettere a rischio la vittoria alle prossime elezioni pur di fare la cosa giusta per il Paese. La cosa giusta per il Paese è che tutti paghino il dovuto in base alle reali capacità contributive per sostenere le spese che servono alla sanità, alla scuola, agli investimenti per creare nuovo lavoro e aiutare imprese e famiglie in questo momento di difficoltà. Solo riducendo i 99 miliardi di evasione e quei 170 di sommerso sarà finalmente possibile abbassare le tasse per tutti senza tagliare — come sempre — sui servizi pubblici, istruzione, ospedali.

Dataroom@corriere.it

I tempi della riscossione

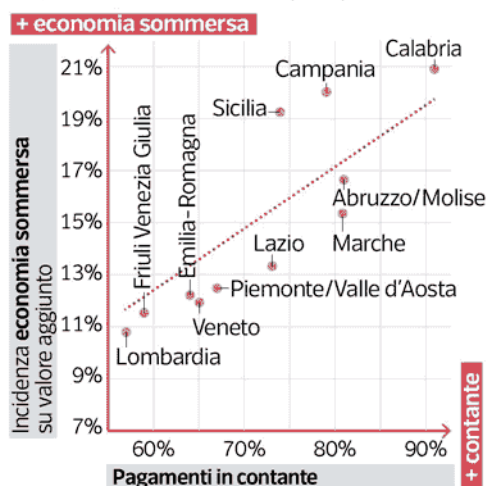
L'Agenzia delle Entrate manda un accertamento



Le ultime rottamazioni delle cartelle

2016 2017 2021 2022

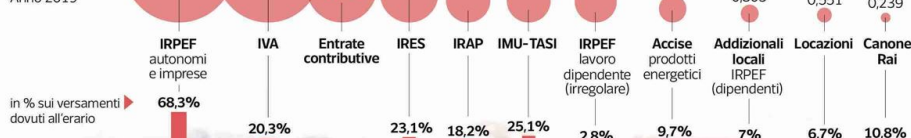
Relazione fra uso dei contanti e economia sommersa (2016)



Fonte: BCE su dati della «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione - anno 2019»

Le mancate entrate

Versamenti evasi in miliardi di € Anno 2019



Fonte: Relazione sull'economia non osservata 2022



Le banche dati accessibili all'Agenzia per l'analisi del rischio



* unità di informazione finanziaria sulle operazioni sospette

Cosa fare per non perdere il Pnrr

- ✓ **Entro il 2024**
 - +30% delle lettere di compliance
 - 5% dei «falsi positivi»
 - +20% degli incassi per adempimento spontaneo
- ✓ **Entro il 2024**
 - diminuire l'evasione dal 18,4% al **15,8%**
- ✓ **Entro marzo 2026**
 - 2% riduzione dei lavoratori in nero



Peso: 1-1%, 19-94%



I PIANI DEL GOVERNO

Pnrr, la scure di Meloni

Palazzo Chigi vuole azzerare le strutture designate da Draghi che non hanno rispettato i tempi del Recovery Fund
Lo studio: spesi solo 15 miliardi, l'impatto sul Pil rischia di essere limitato. Gentiloni: correzioni possibili, ma rapide

di Tommaso Ciriaco e Serenella Mattera • a pagina 5. I servizi • da pagina 4 a pagina 13

Pnrr, Regioni e Comuni in rivolta sui costi “Ignorati dal governo”

Gli enti locali chiedono di aggiornare i prezzi e semplificare le procedure. Secondo uno studio di Intesa l'impatto sul Pil sarà inferiore di un terzo. A fine anno spesi fondi per soli 13-15 miliardi

di Rosaria Amato

ROMA – Le Regioni chiedono aggiornamenti sui prezzi dei progetti del Pnrr perché altrimenti alle gare d'appalto non si presenterà più nessuno, i Comuni semplificazioni perché senno comunque si blocca tutto. Soprattutto, chiedono di essere ascoltati dal governo, accusandolo, è il caso dei governatori, di essere stati ignorati.

Ma intanto i ritardi già accumulati dal Pnrr rinviano anche l'impatto positivo sulla crescita. E nel complesso, lo ridimensionano: si arriverà nel 2026 a un beneficio del 2,5% sullo scenario base, contro il 3,6% calcolato inizialmente dal governo e il 3,2% rivisto quest'anno, sulla base della contrazione della spesa per investimenti. E per il 2022 si incasserà solo un modesto +0,4% di impatto, quasi la metà dello 0,7 in cui si sperava fino ad aprile. È una proiezione di Intesa Sanpaolo e del Pnrr Lab della Sda Bocconi. Che peraltro nuovi ritardi rischiano di peggiorare ancora al ribasso.

Si basa infatti sulla previsione di una spesa di circa 21 miliardi per quest'anno, ma già alcune settimane fa il

ministro degli Affari Europei e del Pnrr Raffaele Fitto aveva ammesso che quel traguardo era ormai irraggiungibile. E nell'ultimo monitoraggio, aggiornato al 5 dicembre, la previsione più realistica è di una spesa tra i 13 e i 15 miliardi. «Le nostre proiezioni si basano sull'ultima nota di aggiornamento al Def – spiega Luca Mezzomo, della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo – ci siamo limitati a prendere atto degli slittamenti dei flussi di spesa previsti dal governo, mentre non abbiamo tenuto conto dell'impatto delle riforme. Una scansione ancora troppo ottimistica, e non solo per il 2022. Anche per il 2023 sarà difficile che si arrivi a 40 miliardi di spesa per investimenti». E probabilmente, ragiona l'analista, non sarebbe neanche opportuno arrivarci, considerati i livelli record dei costi dei materiali, aumentati fino al 170% rispetto al 2019.

Rivedere i progetti è quello che chiede il governo. Da Bruxelles c'è apertura, ha ribadito ieri il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, ma solo sugli investimenti oggettivamente non più realizzabili,

in nessun caso sulle riforme: «Le correzioni vanno fatte in corsa e quindi invito tutti a pigiare sull'accelerazione», ha raccomandato.

Ma per gli enti locali la questione è un'altra: «Invece che cambiare il Pnrr, – spiega il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini – chiedo che si chiamino gli enti locali per discutere del come modificare i prezzi. Abbiamo cantieri aperti che si fermano. Rischiamo che le prossime gare per gli investimenti miliardari sul Pnrr non vengano nemmeno validate», per la mancata partecipazione delle imprese.

C'è poi una questione di procedure farraginose: «La semplificazione in fase di autorizzazione è il problema serio, fondamentale – rileva il presidente dell'Anci Antonio Decaro –. Serve semplificare, altrimenti una buona parte di quelle risorse non le riusciremo ad utilizzare». E servono assun-





zioni a tempo indeterminato, aggiunge Decaro, «altrimenti un ingegnere non viene a lavorare per un Comune».

Mentre Massimiliano Fedriga, governatore leghista del Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza Regioni, chiede un maggiore coinvolgimento: «Il ruolo delle regioni nel Pnrr è stato praticamente inesistente», denuncia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentiloni apre ad alcune modifiche
“Solo su investimenti non sulle riforme”



▲ **In Europa**
 Il Commissario Ue Paolo Gentiloni

Gli obiettivi del Pnrr per dicembre

25
 OBIETTIVI RAGGIUNTI DA DRAGHI



I PRINCIPALI MINISTRI



AMBIENTE

9 obiettivi **3** raggiunti



ECONOMIA

4 obiettivi **3** raggiunti



*La mossa dell'esecutivo*

“Target mancati” Meloni cambia i tecnici del Piano

di Tommaso Ciriaco e Serenella Mattera

ROMA – Una rivoluzione dentro i ministeri. Un reset delle strutture che finora non avrebbero funzionato, avrebbero arrancato o peggio frenato la realizzazione del Pnrr. Il governo Meloni è pronto a sfoderare l'arma più estrema, come estremo è il ritardo che affligge il Piano. La attiverà presto, con una norma inserita nel decreto che sarà varato tra metà dicembre e metà gennaio. Darà ai ministri in carica - e alla struttura centrale che fa capo a Palazzo Chigi - la possibilità di azzerare le unità di missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza attive in ogni dicastero. Non necessariamente tutte. Anzi, sicuramente non tutte. Perché c'è la consapevolezza che ripartire da zero rischierebbe di rallentare, anziché accelerare. E infatti la norma sarà così motivata: nessuna volontà o intento di attivare uno *spoils system* di strutture nominate dal governo Draghi che sarebbero altrimenti inamovibili fino al 2026, ma la necessità di sbloccare un ingorgo che rischia di travolgere la destra al potere. Dunque, dotarsi della possibilità di sostituire chi non va servirebbe anche da strumento di pressione, per spingere tutti a darsi da fare.

Nuovo personale, nuovi meccanismi, nuova fase: l'azzeramento degli incarichi si sommerà tra l'altro a un rafforzamento dei poteri sostitutivi del governo nei confronti delle amministrazioni in ritardo. Ma perché partire proprio dalle unità di missione? Perché è in questi organismi che adesso, dopo al-

cune settimane di ricognizione, i ministri hanno individuato la prima strettoia in cui perde vigore l'implementazione del Pnrr. Di fatto, si imputa ad alcune di queste strutture di coordinamento un grande attivismo in convegni, momenti di studio e approfondimento, ma una scarsa capacità operativa. I ministri si sarebbero trovati spesso spiazzati, spersi in un dedalo di informazioni, oppure impanatanati a causa di estenuanti ping pong burocratici. L'esempio che si rincorre ai vertici dell'esecutivo di Giorgia Meloni è quello dell'unità di missione del ministero delle Infrastrutture, oggi guidato da Matteo Salvini, che avrebbe creato problemi già al suo predecessore Enrico Giovannini.

E però, la mossa riguarda anche il rapporto con chi governava prima a Palazzo Chigi. Con un gesto così duro, infatti, l'esecutivo pensa di poter raggiungere un duplice risultato: uno operativo, l'altro politico. Il primo: migliorare le performance nel raggiungimento dei *milestone* e nella capacità di spesa dei dicasteri. Il secondo: rendere chiaro pure all'Europa che le mancanze risalgono davvero, come ritiene la destra, a scelte, decisioni, errori di chi guidava prima la macchina.



Peso: 44%

Dunque del governo di Mario Draghi.

Sono ore di rincorsa a perduto verso traguardi ancora lontani, intanto. Il ministro incaricato di gestire il dossier è Raffaele Fitto, che ha già acquisito, col decreto sui Ministeri, la possibilità di "interloquire" direttamente, senza passare dal ministero dell'Economia, con il Servizio generale per il Pnrr guidato da Carmine Di Nuzzo presso la Ragioneria. Ha in mano la macchina da quarantacinque giorni e ha già chiarissima l'entità del problema. Evita sortite pubbliche, tratta con l'Europa su diversi capitoli delicati - Pnrr, appunto, ma anche fondi di coesione e il pasticcio del Pos - e si prepara ad agire su due fronti. Il primo è un decreto che potrebbe rendersi necessario entro Natale, per recuperare quegli obiettivi del Piano che non si riuscirebbe altri-

menti a raggiungere. Sui 55 previsti entro fine anno, ne mancano 30 ma le criticità più allarmanti riguarderebbero tre o quattro. In ballo c'è una rata da 19 miliardi, che si sommerebbero ai 69 miliardi già ricevuti dall'Italia. Sono da chiudere progetti su ambiente, digitale, sanità, istruzione, concorrenza, con i nodi ad alta tensione politica di trasporto e servizi pubblici locali. Venerdì 16 dicembre è in agenda una cabina di regia: se le mancanze dovessero essere confermate si rimedierà con il decreto, che a quel punto potrebbe contenere anche la riforma della governance del Pnrr. Ma l'esecutivo spera di evitarlo. E di rimandare il decreto a metà gennaio, garantendosi tre settimane in più per limare un intervento radicale di semplificazione normativa e di governance.

È altamente probabile che que-

sta rivoluzione coinvolga anche il vertice della struttura di Draghi: esistono tre organismi sotto Palazzo Chigi e uno dipendente dal ministero dell'Economia. Anche su questo terreno il governo è deciso a intervenire: il modello definitivo, però, è ancora in corso di valutazione. Di certo, Meloni e i suoi ministri sono decisi a denunciare quello che finora, a loro avviso, non ha funzionato. E a soffermarsi in particolare sul pesante rallentamento nella spesa delle risorse già approvate: in partenza si prevedevano oltre 33 miliardi, il calcolo è che alla fine ci si fermi tra i 13 e i 15 miliardi, di cui una grossa fetta impiegata per interventi approvati prima dell'avvento di Draghi e poi spostati nel Pnrr.

Un atto d'accusa implicito a chi ha governato fino a settembre. Una miccia.

Pronto un decreto
per azzerare le unità
di missione create
da Draghi nei ministeri
poco performanti
A rischio quattro
obiettivi di fine anno



▲ Delegha al Pnrr

La competenza è del ministro Fitto



Peso: 44%



«Solo investendo nel Sud il Paese potrà crescere»

► Intervista al ministro Urso: con questa manovra abbiamo indicato la via Berlusconi frena sull'autonomia: «Non deve penalizzare il Mezzogiorno»

«L'Italia potrà essere competitiva soltanto se investe nel Mezzogiorno». Lo dice, al *Mattino*, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Intanto Berlusconi interviene sull'autonomia a favore del Sud: «Non deve essere penalizzato».

Bechis e Santonastaso alle pagg. 2 e 3



L'intervista **Adolfo Urso**

«Il Paese sarà competitivo solo se investe nel Sud»

► Il ministro delle Imprese e del Made in Italy «La nostra missione: combattere la burocrazia» ► «Poche risorse, ma la manovra traccia una via: strategico rifinanziare il taglio del cuneo fiscale»

Nando Santonastaso

Ministro Urso, le misure per il Sud decise dal governo nell'ambito della manovra e del Decreto aiuti puntano soprattutto a sostenere le imprese. Sono loro il passaggio obbligato per ridurre il divario dal Nord?

«Sì, solo le imprese creano sviluppo e occupazione – risponde Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy -. Per questo abbiamo anche cambiato denominazione al ministero che ora si chiama “delle Imprese e del Made in Italy”, è la nostra missione. Ed è per questo che abbiamo creato un nuovo ufficio che potrà avocare al dicastero tutto i

processi autorizzativi non conclusi in tempi congrui da altre amministrazioni: il difensore civico delle imprese per combattere le lentezze della burocrazia».

Il lavoro resta l'emergenza numero uno per giovani e donne de Sud: gli sgravi fiscali evitano il peggio ma non pensa che occorrerebbero misure più strutturali?
«Sicuramente sì. Questa è la prima manovra di un

governo di legislatura che ha una chiara visione di politica industriale, sociale e ambientale. Abbiamo indicato la strada e nel contempo fatto quel che era possibile compiere con le poche risorse disponibili. Due terzi della Manovra sono stati destinati a fronteggiare l'emergenza del caro energia a



Peso: 1-10%, 3-42%



sostegno di imprese e famiglie, con il resto abbiano appunto sgravato l'assunzione di giovani e donne, incrementato il taglio del cuneo fiscale per i salari più bassi, aumentato il sostegno alle famiglie con figli. Ora stiamo focalizzando su interventi specifici per il Sud: la proroga del credito d'imposta sui beni strumentali per le imprese del Sud e sugli investimenti effettuati nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Logistiche Semplificate; una serie di agevolazioni per la "Zona Franca Sisma Centro Italia"; il riconoscimento ex novo del credito d'imposta per le spese relative all'installazione e messa in funzione di impianti di compostaggio presso i Centri Agroalimentari presenti al Sud. Un pacchetto di interventi che secondo le stime ammonta a circa due miliardi».

L'industria al Sud resta fondamentale per la crescita dei territori, dice il recente Rapporto Svimez. Quanto è importante per il Paese poter contare su un sistema produttivo competitivo in ogni area, specie ora che la crisi energetica e l'inflazione pesano in modo così forte?

«Tanti diversi divari sono cresciuti in questi anni: tra Nord e Sud, tra giovani e anziani, tra ricchi e poveri. Noi sappiamo che solo investendo nel Mezzogiorno si può accrescere produzione, occupazione e competitività del Paese. Peraltro, le condizioni geopolitiche con la guerra della Russia in Ucraina e la rinascita del "muro di Berlino" nella frontiera orientale dell'Europa, obbliga tutti a ripensare al Mediterraneo, quindi al Mezzogiorno come la naturale propensione dell'Europa anche nei confronti dell'Africa e del Grande Medio Oriente, non solo per quanto riguarda

l'approvvigionamento di energia e di materie prime ma anche per quanto riguarda lo sviluppo e la sostenibilità ambientale. Il futuro dell'Europa è a Sud!».

Il governo vuole però rivedere il Pnrr partendo dall'adeguamento dei costi delle materie prime che stanno complicando molti appalti. Pensa che l'Ue al di là delle prime disponibilità al dialogo riuscirà a soddisfare le richieste italiane?

«Penso di sì! Peraltro, i primi segnali positivi li abbiamo avuti in un altro capitolo: la Commissione ci ha appena autorizzato la proroga di un anno, fino al 2023, della misura Piano voucher per le imprese finalizzata a sostenere la domanda di connettività delle micro, piccole e medie imprese, oltre che dei professionisti. Per quanto ci riguarda abbiamo chiesto che lo stesso possa accadere per le risorse del Pnrr destinate alla transizione 4.0. Se ci autorizzeranno, potremo riutilizzare i quasi tre miliardi rimasti inutilizzati, ripristinando anche per il 2023 una aliquota pari al 40 per cento di credito di imposta. Un volano per le imprese.

Torniamo alla Manovra. Il taglio del cuneo fiscale previsto dal governo non ha convinto finora le imprese: pensa che sia possibile venire incontro alle richieste di Confindustria?

«Il taglio del cuneo fiscale è la seconda voce della manovra con oltre 4 miliardi di euro. Abbiamo rifinanziato il taglio di 2 punti che si esauriva a fine anno e in più abbiamo aumentato di un altro punto quello a favore dei salari più bassi. In questa fase non si poteva fare di più. Ma la direzione di marcia è quella».

Lei ha detto che per rendere più economiche le auto

elettriche bisognerà pensare a nuovi incentivi. A cosa punta, in particolare?

«Abbiamo in cantiere la riforma degli incentivi che realizzeremo nei prossimi mesi dopo un confronto nel merito con i sindacati delle imprese e dei lavoratori. Nel contempo dobbiamo determinare una nuova politica industriale europea per rispondere alla sfida degli Stati Uniti che hanno realizzato in pochi mesi uno straordinario vantaggio competitivo per le loro imprese: energia a basso prezzo, risorse massicce e norme protezionistiche. Di questo parlerò proprio oggi con il commissario Breton, nell'incontro che avrò al ministero».

Il caso ex Ilva resta decisivo per il Sud: quando pensa che la proprietà tornerà interamente pubblica? E il futuro dell'occupazione di Taranto potrà essere meno incerto di oggi?

«Noi non pensiamo alla statalizzazione dell'Ilva. La condizione a cui avevano pensato governi precedenti era una salita del socio pubblico al 60% a maggio 2024. Noi ci stiamo attivamente adoperando per creare le condizioni per rilanciare l'Ilva, rafforzando la produzione siderurgica italiana, garantendo l'occupazione, salvaguardando l'ambiente. Il polo di Taranto può e deve diventare la più grande acciaieria ecologica d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESTO LA RIFORMA
PER RILANCIARE
LE AUTO ELETTRICHE
MA PRIMA IL DIALOGO
CON LE AZIENDE
E I LAVORATORI**



Peso: 1-10%, 3-42%



**Il ministro delle imprese
Adolfo Urso**



Peso:1-10%,3-42%